



atti

del consiglio superiore

anno LXI - gennaio-marzo 1980

N. 295

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

ROMA
DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETA' SALESIANA

ANNO LXI - GENNAIO-MARZO 1980 - N. 295

Indice

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE
« Dar forza ai fratelli »
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE
 - 2.1 Costituzioni art. 196 e 197
 - 2.2 Priorità missionarie
3. DISPOSIZIONI E NORME
Cf. sopra Cost. art. 196 e 197
4. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE
5. DOCUMENTI E NOTIZIE
 - 5.1 Lettera del Rettor Maggiore dall'India
 - 5.2 Lettera del Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco
 - 5.3 Solidarietà fraterna: 30ª relazione
 - 5.4 Confratelli defunti
 - 5.5 Necrologia (ordine cronologico)

ALTO DEL CONSIGLIO SUPERIORE
DELLA PEDIATRIA ITALIANA

AVVISO DEL COMITATO NAZIONALE

Indice

1. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
2. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
3. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
5. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
6. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
7. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
8. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
9. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE
10. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Editrice S.D.B.

Extra-commercial edition

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma-Aurelio

Esse Gi Esse - Roma

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, 8 dicembre 1979

Cari Confratelli,

la festa dell'Immacolata ha ricondotto, come ogni anno, il nostro animo a far memoria delle nostre origini e a rinfrescare le ragioni della nostra speranza. L'8 dicembre, data così emblematica per la vocazione salesiana, l'ho vissuta tra i cari ragazzi della casa di Arese con profonde emozioni e con una ridda di inquietanti riflessioni.

Stando con i giovani più bisognosi, sia ad Arese, come prima in India, come anche in America Latina, in Africa, in Cina, come ovunque, si percepisce con sconvolgente intuizione l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani: di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi e più numerosi, sì, proprio, anche molto più numerosi.

1. Una sfida angustiante

E', la nostra, una vocazione nata dall'affanno e dal travaglio di una irrefrenabile maternità: quella di Maria e quella della Chiesa per la crescita e la salvezza della gioventù ogni giorno più numerosa e indigente. La Chiesa, come Maria, porta in sé le energie dell'amore materno, la sua intrepidezza, la sua indefessa costanza, i suoi segreti di ricupero, il suo stile di bontà, il suo sorriso di comprensione, il suo ardimento di aspettazione,

le sue ricchezze di donazione in un'intimità di gioia che, al dire del poeta, « intendere non può chi non è madre ».

La maternità della Chiesa e di Maria comporta una vitalità oggettiva che introduce ogni vocazione, specialmente la nostra di dimensione mariana così intensa, nelle vertigini di un amore appassionato che arriva a toccare persino le fibre biologiche della nostra esistenza. Il Papa, scrivendo ai sacerdoti e parlando del caratteristico aspetto di paternità della loro vocazione, non esita a parlare « quasi addirittura di maternità, ricordando le parole dell'Apostolo circa i figli, che egli genera nel dolore (*1 Cor 4, 15; Gal 4, 19*) » (Lettera a tutti i sacerdoti, 8).

Dando uno sguardo al mondo, e considerando nei vari continenti l'aumento quantitativo sempre in crescita dei nostri destinatari, e rivolgendo poi gli occhi alla responsabilità materna della Chiesa e, in Essa, alla nostra missione specifica, viene da trasalire.

In Congregazione eravamo 22.000 ed ora siamo 17.000! Come mai?

E' vero che viviamo un vasto dissesto culturale in cui si assiste a campagne di sgretolamento della fecondità, favorendo il divorzio, il controllo della natalità, l'aborto, ossia fomentando una cultura che mette in crisi l'essenziale mistero della maternità. Per fortuna, però, la Chiesa ha una natura che viene dall'alto, vincolata alla trascendenza della risurrezione; vive culturalmente incarnata, ma come portatrice di luce e di fecondità ad ogni cultura e ad ogni ora storica senza rimanere imprigionata nelle mode transeunti.

E' urgente, quindi, riflettere, per noi che partecipiamo vocalionalmente alla natura materna della Chiesa, sul significato di un attacco così insolito alla fecondità e alla fedeltà.

Perché tante fughe dalla professione perpetua? Perché così numerosi sacerdoti laicizzati? Perché cresce il numero dei religiosi disturbati nell'equilibrio psichico e nella vita di fede? Perché così poche vocazioni, soprattutto in tante regioni dell'occidente? Come aver forza e coraggio per perseverare? Non saremo

stati o non saremo ancora troppo succubi di certe mode e concezioni secolariste tanto deleterie?

Ecco una sfida che angustia la nostra fedeltà religiosa.

2. « Confirma fratres tuos »

Nell'ultima riunione dei Superiori Generali tenuta a Villa Cavalletti, nel novembre scorso, si è affrontato appunto questo argomento con studi di specialisti e con interscambio di esperienze, di riflessioni e di speranza soprattutto negli arricchenti lavori di gruppo. Il tema è stato studiato e discusso in vista della responsabilità che incombe ai Superiori; ognuno, però, lo deve estendere a sé stesso, perché il Signore ci ha incaricati, proprio tutti, senza eccezioni, di essere servitori e animatori dei propri fratelli.

Il significato di un simile compito è stato riassunto sinteticamente nell'espressione di Cristo a Pietro: « conferma fratres tuos », tu preoccupati di dar forza ai tuoi fratelli! (*Lc* 22, 32).

Noi siamo deboli e volubili, ma Dio è forte. Anzi soltanto Dio è la fonte del coraggio e della sicurezza. Egli solo può fortificarci (*Rom* 16, 25), Egli solo ci manterrà saldi fino alla fine (*1 Cor* 1, 8); è Lui che ci ha messi su quel solido fondamento che è Cristo (*2 Cor* 1, 21), Egli è fedele e ci darà forza e ci proteggerà dal male (*2 Tess* 3, 3), a Lui appartiene la forza per sempre (*1 Petr* 5, 10). Sappiamo, però, che Dio agisce nella vita quotidiana tramite noi; fa arrivare a noi il vigore della sua presenza e il dinamismo della sua grazia attraverso uomini scelti da Lui. Così si spiega la missione di Pietro, quella degli Apostoli, quella delle guide di ogni Comunità, quella di ciascuno verso il suo prossimo; sono partecipazione vera e concreta alla efficacia di rafforzamento e di rinvigorimento propria della potenza di Dio.

Paolo, ad esempio, dice ai Tessalonicesi che ha inviato tra loro Timoteo precisamente « per fortificarli e incoraggiarli nella

fedé » affinché nessuno si lasci spaventare dalle difficoltà che deve affrontare (*1 Tess 3, 2*).

C'è, dunque, in noi, per bontà ed elargizione del Signore, una vera capacità di dar forza e di assicurare gli altri nella vocazione battesimale e religiosa. E' un dono che comporta impegno, discernimento, iniziative e tribolazioni, ma che arreca anche la gioia propria di un ministero di amore fecondo. Riascoltiamo Pietro nella sua prima lettera: « Ora mi rivolgo a quelli che in mezzo a voi sono i responsabili della comunità. Anch'io sono uno di loro [...]. Voi, come pastori, abbiate cura del gregge che Dio vi ha affidato [...], di buona voglia [...], con entusiasmo. Non comportatevi come se foste padroni delle persone a voi affidate, ma siate un esempio per tutti. E quando verrà Cristo, il capo di tutti i pastori, voi riceverete una corona di gloria che dura per sempre » (*1 Petr 5, 1-4*).

Vorrei, in questa lettera, saper trasmettere agli Ispettori, ai Direttori, ai Confessori, ai Formatori e, in definitiva, a tutti i Confratelli, un supplemento di coscienza e di diligenza circa la loro responsabilità di rafforzamento degli altri e una testimonianza viva della soddisfazione e della gioia che proviene dal farlo. Dar forza ai fratelli è un aver parte con Cristo a un po' della sua solidità di fondamento, è un collaborare con Pietro nel suo compito di roccia, è un sperimentare il dinamismo fecondo della maternità di Maria e della Chiesa, è un condividere con Don Bosco la certezza della validità soprannaturale della vocazione salesiana.

I tempi in cui viviamo esigono atteggiamenti nuovi appropriati alle difficoltà emergenti. La crisi di fedeltà e di fecondità a cui assistiamo ci richiede la capacità di dar forza e di incoraggiare: una capacità che comporta una programmazione di virtù nuove da praticare. Bisognerà pensarci su un poco e farsene un buon proposito di vita.

3. Tentativo di lettura della crisi

Le numerose uscite che ha registrato la Congregazione in questi anni si iscrivono in un fenomeno più vasto di crisi e di defezioni religiose e sacerdotali e di calo impressionante di vocazioni nella Chiesa d'occidente. E' un abbassamento che provoca degli interrogativi inquietanti sia circa le possibili cause, sia circa il significato attuale dei valori di fedeltà e perseveranza, sia circa le prospettive di futuro.

Interpellando gli usciti e i loro superiori nelle motivazioni da essi espresse per giustificare il passo fatto, dialogando con coloro che si trovano attualmente in uno stato angustioso di dubbio e di ripensamento, riflettendo sugli atteggiamenti dei rassegnati o degli indifferenti, osservando quelli che reagiscono senza equilibrio con movenze torpemente conservatrici o superficialmente progressiste, ma soprattutto approfondendo l'impegno di coloro che, di gran lunga i più numerosi, perseverano attivamente e si sforzano di affrontare tante gravi difficoltà, si percepisce subito la necessità di distinguere un doppio livello di lettura del fenomeno di crisi: il *livello personale* proprio di ognuno, da considerare caso per caso nel suo proprio ambiente, e il *livello culturale, sociale ed ecclesiale* da scrutare in una visione d'insieme in solidarietà con i Pastori e con i saggi del pensiero e della scienza.

Si tratta di due aspetti che si sovrappongono e si compenetrano di fatto, ma la cui differenziazione giova a un più intelligente tentativo di lettura della crisi.

A LIVELLO PERSONALE

Ci riferiamo qui principalmente agli usciti: la loro crisi, giunta alle decisioni estreme, può servire ad illuminare le altre. Sappiamo che i casi di abbandono sono stati assai numerosi. Il fenomeno, preso globalmente, ci offre dei dati concreti: debo-

lezza della libertà umana, carenze di selezione e di formazione, deviazioni ideologiche, deficienze istituzionali, anacronismo di alcuni aspetti della forma di vita, moralismo nella pratica dei voti e dell'osservanza della regola, ecc.

Possiamo aggiungere qualche considerazione, approfittando soprattutto di alcune analisi realizzate dal nostro caro consigliere per la formazione, Don Giovenale Dho, in riferimento alle richieste di dispensa presentate in questi ultimi dieci anni.

Ci sono, nei motivi addotti per chiedere la dispensa, due punti di vista, quello del soggetto interessato e quello dei superiori e testi; sono due angolature che si completano nella descrizione dei motivi. Il soggetto interessato presenta il suo stato d'animo, considera la sua propria situazione come esperienza vissuta; il teste, invece, descrive il comportamento osservabile così come è stato percepito da lui o da altri nella comunità.

Non possiamo tralasciare, innanzitutto, di ricordare l'alto e grave significato dell'atto di libertà con cui si emette la professione perpetua, o con cui se ne chiede la dispensa. Si tratta di una decisione libera, di opzione globale che influisce su tutto un progetto di esistenza, tocca necessariamente il santuario intimo della coscienza, lasciando intorno a sé una zona impenetrabile per ogni osservatore, anche per lo stesso interessato. Quindi, indicare dei motivi per una scelta d'abbandono non significa ancora stabilirne le cause: « parlare di "motivi" e parlare di "cause" non è esattamente la stessa cosa. Il discorso sulle cause è necessariamente molto più ampio e va dallo studio delle innumerevoli variabili ambientali, attuali e storiche, a quelle personali; mentre quello sui motivi si restringe agli elementi che *prossimamente* conducono la persona ad una decisione e che sono da essa visti come la "ragione" di tale decisione » (G. Dho).

Noi partiamo, qui, dal livello dei motivi presentati, sia dai soggetti come dai testi.

Una prima valutazione semplicemente « quantitativa » (e, quindi, ancora da approfondire per non formulare dei giudizi superficiali ed erronei) ci presenta come prima indicazione, nume-

ricamente assai superiore alle seguenti, quella della castità, dell'affettività e della sessualità. Più in basso appaiono, in ordine decrescente, le difficoltà di personalità, di carattere e di disturbi psichici; poi, l'immaturità generale; l'abbandono della preghiera e il disinteresse per la vita spirituale; la perdita del significato della vocazione; le fissazioni ideologiche; l'inadattabilità alla vita comune; la rottura con i superiori, il disaccordo e la contestazione; infine, ed è importante, anche la constatazione della non esistenza della vocazione. Oltre a questi motivi si danno pure delle situazioni concrete ormai irreversibili.

L'alta frequenza quantitativa dei motivi riguardanti la castità, l'affettività e la sessualità non deve essere giudicata certamente come una « causa » del fenomeno attuale di crisi. Essa non può essere guardata isolatamente, perché prende il suo vero significato dalla interrelazione che ha con gli altri motivi a cui è collegata, e dal contesto globale della persona situata concretamente in un tessuto di vita e in un clima culturale e spirituale.

Ci sembra più oggettivo e penetrante, invece, un tentativo di sintesi generale dei vari motivi presentati, che riesca a descrivere più acutamente la crisi delle defezioni. Una lettura sintetica dell'insieme può venir riassunta con la descrizione di uno stato d'animo abbastanza complesso. Si tratta, in genere, di *uno stato d'animo* che rivela scontentezza e frustrazione per la vocazione religiosa e sacerdotale, rifiuto di norme, orientamenti, direttive, strutture: il tutto fortemente in relazione con tre elementi significativi:

— *indebolimento del senso soprannaturale* e decadimento spirituale generale;

— *scelte ideologiche* che tendono a giustificare l'abbandono;

— *bisogno immaturo e compulsivo di affetto*, con cadute più o meno frequenti nell'ambito della castità.

Senza dubbio, nel considerare questo stato d'animo in ogni singolo caso, bisognerà tener conto della sua cronistoria che va

dall'infanzia, all'ambiente familiare e sociale, all'educazione e agli studi, alla formazione religiosa, al lavoro fatto, alla situazione di convivenza in comunità, ecc.; inoltre dovrà essere messo in confronto con il colossale fenomeno di trapasso culturale in cui viviamo, che ha anch'esso la sua storia e il suo sviluppo, più o meno accelerato e diversamente accentuato, secondo le regioni e i paesi in cui si vive; inoltre non si potrà tralasciare di considerare anche il forte processo di rinnovamento sorto nell'ambito specifico della Chiesa dopo il Vaticano II, che ha esigenze di cambiamenti delicati e ritmo di dinamismo spirituale e apostolico con differenti espressioni concrete nelle diverse regioni.

Dall'analisi dei motivi risultano anche due ben distinte categorie di abbandoni: la prima è di coloro che manifestano un'*inautenticità iniziale della vocazione religiosa*, rimasta latente per lunghi anni ed esplosa in circostanze assai differenti; la seconda è di coloro che denotano un *indebolimento progressivo della vocazione fino alla rottura della perseveranza religiosa*.

Nell'analizzare queste due categorie di fratelli ci sentiamo certamente tutti messi in causa e chiamati a giudizio. Sono motivazioni coinvolgenti: faciloneria nelle ammissioni, superficialità nel discernimento delle vocazioni, insensibilità verso i pericoli di certe ideologie devianti, imborghesimento, assenza di spinta spirituale e apostolica, situazioni comunitarie irregolari o ingiuste e improprie, incomprendimenti e contrasti, eccesso di lavoro in quantità e qualità, condizionamento di sospetti, di pettegolezzi, di calunnie, strumentalizzazione delle doti personali ed assenza di spazio per lo spirito di iniziativa, isolamento e frustrazione provocati dal non trovare nella comunità la genuina comunione e comprensione della carità.

Ci sono, dunque, non poche responsabilità personali, sia da parte di chi ha abbandonato sia da parte dei molti che sono rimasti. Questo è oggettivo, ma non giustifica di per sé le defezioni. La libertà personale vive avvolta, come abbiám già detto, da un manto di mistero; non possiamo analizzarla esaurientemente; essa ci invita a non condannare.

Però, anche se è certo che la libertà soffre l'impatto dell'ambiente, non si può accettare una spiegazione determinista delle crisi personali: la vocazione è un fatto dialogale intessuto di originalità nei rapporti di ciascuno con Dio; implica relazioni personali libere e sincere con Lui attraverso le vicissitudini e gli eventi della vita, e attraverso mediazioni di altre persone concrete. E' assoluta la certezza di fedeltà da parte di Dio alla chiamata da Lui stesso fatta e all'intervento della sua misericordia per sorreggere le deboli capacità di perseveranza della libertà. Il peso dell'ambiente non toglie la responsabilità a nessuno, anche se include la libertà dei singoli in un quadro di riferimento da non tralasciare.

Fatta questa precisazione, rimane ad ogni modo da assumere tutta la nostra responsabilità, non solo per l'influsso personale che ci può essere stato nella complessa oggettività di non poche motivazioni, ma soprattutto per accettare la sfida che ci lancia la crisi, ed affrontare con saggezza, costanza e prospettiva la sua problematica.

A LIVELLO CULTURALE, SOCIALE ED ECCLESIALE

Nell'attuale divenire umano si registra un processo intenso di mutamenti tanto nella Cultura, come nella Società e nella Chiesa, in corrispondenza ai segni dei tempi emersi in questo secolo ed esplosi soprattutto dopo l'ultima guerra mondiale.

La grande svolta antropologica, come si suol chiamare, con il senso di attiva partecipazione sociale, di approfondimento della dignità della persona, di emancipazione dai miti e dalle superstizioni, di promozione umana della giustizia sociale, di enorme crescita delle scienze e della tecnica, ci ha messi tutti alla ricerca di *un nuovo progetto-uomo*.

I vasti e rapidi cambiamenti strutturali sociopolitici, puntati verso la costruzione di una *nuova società*, pensata con l'aiuto di svariate ideologie spesso non cristiane ed estranee allo spirito del Vangelo, hanno suscitato tensioni e lotte e un pluralismo culturale che disorienta.

L'insieme di questi fenomeni segnala un'ora di *crescita dell'umanità*, e presenta i segni annunciatori di una nuova epoca storica. « L'umanità — ci dice il Concilio — vive oggi un *periodo nuovo della sua storia*, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, sullo stesso uomo si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa. E come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà » (GS 4).

D'altra parte, il *profondo rinnovamento ecclesiale* promosso dal Vaticano II con l'approfondimento del mistero della Chiesa nella comunione e nella missione, la centralità data alla Parola rivelata, il concetto complementare e di servizio di ogni ministero e carisma, il rilancio della Chiesa locale con le sue esigenze di decentramento e di pluriformità pastorale, l'apostolato dei laici, la prospettiva ecumenica e il dialogo con le religioni non cristiane, la libertà religiosa, il ripensamento del ministero sacerdotale come compito di « pastore » e di « guida » della comunità, la dimensione collegiale dell'Ordine, la nuova presenza della Chiesa nel mondo quale esperta in umanità, la sua natura sacramentale e la riscoperta del senso ecclesiale della consacrazione religiosa, hanno toccato a fondo tutti gli aspetti della realtà cristiana, rimuovendo una certa tranquillità di vita, ma anche sconvolgendo gli animi e prestandosi, a volte, a interpretazioni soggettivistiche, a differenze di pareri nelle cose più sante e sicure, e persino ad abusi e deviazioni.

Ecco, quindi, che a causa dei numerosi e profondi mutamenti sia a livello socio-culturale che a livello ecclesiale sorgono non poche difficoltà, caratteristiche di un trapasso storico. Già lo ha detto il Concilio: tutto ciò « favorisce il sorgere di un

formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi ed a sintesi nuove » (GS 5).

Le incertezze causate dai mutamenti profondi hanno provocato una delicata insicurezza dottrinale nell'ambito della Fede con dubbi, indeterminatezze e anche equivoci o aberrazioni, e una crisi d'identità nella stessa Chiesa e, in genere, nella Vita religiosa fino a toccare più concretamente ogni singolo Istituto.

La novità di presenza della Chiesa nel mondo ha provocato una crisi di spiritualità e dei metodi apostolici nell'interpretazione dei mutui rapporti tra promozione umana e vangelo di salvezza e, in particolare, della visione ascetica della « fuga mundi » e della morale cristiana.

Il processo di secolarizzazione ha messo in crisi i valori di ogni consacrazione, mentre il senso più democratico della partecipazione sociale ha fatto esplodere la contestazione dell'autorità, e l'accelerazione della storia ha sconvolto il campo delle strutture e delle istituzioni.

Per tutto questo non pochi Religiosi si interrogano sul problema angoscioso della possibilità di futuro o su quello inquietante di un futuro diverso. Vengono posti sul tavolo della discussione i principi stessi della Vita religiosa: il vero valore della professione perpetua, l'essenza permanente dei singoli voti, il rilievo del progetto evangelico del Fondatore, l'importanza della forma di vita comunitaria, i criteri di ammissione all'Istituto e la metodologia di formazione.

Tutto questo enorme complesso di valori emergenti, di problemi e di difficoltà influiscono assai più sui singoli di quel che non viene esplicitato nei motivi presentati a livello personale, riguardo al fenomeno di crisi e di abbandono.

Il Concilio, però, anche se riconosce l'aumento delle contraddizioni e degli squilibri (GS 8), non ci parla di catastrofe umana, ma bensì dell'aurora « di un periodo nuovo della sua storia » (GS 4) e del positivo impegno della Chiesa e dei cri-

stiani per aiutare con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo a sforzarsi di costruire una nuova società e una nuova era. Da ciò si deduce che il Vaticano II ci spinge a interpretare il fenomeno globale in forma sostanzialmente positiva, anche se lascia più che sufficiente spazio a tante angustie, insicurezze, deviazioni e influssi negativi che ripercuotono il loro peso e il loro travaglio sulle vocazioni religiose e sacerdotali.

Dunque: una prospettiva di speranza. Essa lancia, però, una grossa sfida alla Vita religiosa contemporanea nella sua stabilità e nelle sue possibilità di futuro.

4. La nostra ottica di discernimento

Per noi, il trapasso culturale a cui assistiamo ci invita alla conversione e alla ripresa. Non risulta difficile scoprire in esso le ricchezze proprie del mistero della storia, che porta viva in sé la presenza di Cristo suo Signore. La nostra lettura dell'insieme dei fenomeni può divenire, senza difficoltà, una meditazione dei segreti piani di Dio. Nelle vicissitudini, prospere o avverse, possiamo percepire come un passaggio del Signore che ci sveglia, ci corregge, ci stimola, ci aiuta a crescere e ci invita a perseverare e a progredire.

Nessun Istituto religioso potrà oggi rimanere fedele nell'immobilismo; e neppure potrà esserlo in un vacuo mobilismo fine a sé stesso, che intacca o trascura la vitalità del carisma iniziale. Il Signore che passa ci invita a un « equilibrio dinamico », che attui la *fedeltà nel movimento* con un ritmo di velocità adeguato alle richieste delle situazioni. Così l'impegno per dei cambiamenti giusti e urgenti entra a fare parte viva della stessa genuinità religiosa.

Ma per saper vedere e interpretare il passaggio del Signore occorre capacità di preghiera, oggettività di analisi, rapporto vivo con le origini, attenzione ai segni dei tempi e alla condizione dei

destinatari che influiscono profondamente sulla storicità della propria missione, continuo e illuminato riferimento al Vaticano II, agli orientamenti del Magistero, alle direttive degli ultimi Capitoli Generali e all'animazione concreta dei principali responsabili della Congregazione.

E' importante saper coltivare questo tipo di meditazione in solidarietà comunitaria, senza atteggiamenti individualistici o di autosufficienza, e senza pressioni di gruppi ideologici.

ENUMERIAMO ALCUNI SINTOMI POSITIVI

Coi Superiori generali a Villa Cavalletti si sono potuti individuare alcuni elementi positivi che illuminano il panorama e consentono di congetturare una prospettiva seria di perseveranza e di fecondità. Eccone alcuni:

la coscienza e la costatazione che questa nuova stagione di Dio ci sta muovendo realmente in una via di rinnovamento, e non di agonia e di sepoltura;

l'esercizio ormai intensificato di scrutare con intelligenza di fede i segni dei tempi e di aver preso in sufficiente considerazione la svolta antropologica aprendoci al vasto apporto delle scienze umane, ci ha avviato a una sintesi superiore senza far consistere la fedeltà in una restaurazione;

lo sforzo crescente di approfondire il deposito della fede, sia nella sua struttura personale come nel suo contesto sociale, ci ha svegliati a iniziative importanti per una formazione intellettuale permanente;

la visione conciliare della Chiesa come mistero sta restituendo il primato della dimensione contemplativa alla Vita religiosa;

la sensibilità per i piccoli e i poveri comporta un ricupero della testimonianza dei voti e di una maggior sensibilità di comunione;

la sfida di tanti mutamenti ha mosso i Capitoli Generali a precisare e chiarire l'identità vocazionale dei singoli Istituti;

la necessità di programmare il futuro con intelligente prospettiva ha spinto a un ritorno oggettivo e penetrante verso il carisma del Fondatore;

la situazione di instabilità e di ricerca ha contribuito a far rivedere, a rinnovare e a riaffermare il valore delle Costituzioni come progetto evangelico che inquadra la professione religiosa;

la diminuzione di quantità numerica nei professi ha stimolato a ricercare e a curare « la qualità » nei vari aspetti essenziali della vocazione, nella selezione, nella ammissione, nella formazione iniziale;

la crisi, in generale, ha risvegliato le responsabilità e stimolato lo studio delle priorità spirituali e pastorali da coltivare.

Certo, insieme a questi segni di speranza, rimane aperto, come dice il Papa nella sua enciclica « *Redemptor hominis* », un panorama « di inquietudine, di cosciente o incosciente paura, di minaccia, che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti [...] in varie direzioni e vari gradi d'intensità » (RH 15).

Di qui l'importanza e l'urgenza di saper trovare il modo, in un periodo di transizione, di dar forza e di infondere coraggio a tutti i fratelli.

5. Alcuni impegni prioritari

Intanto, dall'analisi fatta in un'ottica di speranza, risultano già concretamente vari compiti irrinunciabili e pressanti; dobbiamo sottolinearli perché diventino l'oggetto privilegiato del nostro impegno di programmazione del rinnovamento. Si tratta di alcuni punti-chiave sui quali i dati analizzati ci portano a rivolgere la nostra volontà operativa di intervento.

— In primo luogo, l'approfondimento del *significato della fede* e del suo patrimonio dottrinale, centrato sul mistero pasquale di Cristo nel contesto della problematica attuale. Esso

comporta per noi una speciale attenzione alla riflessione teologica sulla Vita religiosa e una coscienza rinnovata dei suoi valori portanti, soprattutto della *professione perpetua*.

— In secondo luogo, la qualità della *formazione* sia iniziale che permanente, preceduta da una selezione oculata dei candidati. Il processo formativo deve essere tutto rivolto a raggiungere « la persona nel suo profondo, e non solo la sua intelligenza e il comportamento esteriore, per aiutarla ad una libera percezione e riconversione delle proprie motivazioni » (G. Dho).

— Inoltre, l'urgenza di recuperare e di dare rilievo pratico alla *direzione spirituale* è un tratto che emerge frequentissimo nelle analisi. I Superiori generali l'hanno considerata come una necessità vitale ed hanno chiesto di trovare il modo di sensibilizzare al problema tutti gli Istituti religiosi. In questa stessa linea si è insistito sulla figura e sul ruolo del superiore come maestro di « vita nello Spirito », così come è stato descritto nel documento « *Mutuae Relationes* » (MR 13).

— Poi, l'importanza della *comunione fraterna* e delle *relazioni umane* all'interno della vita consacrata e fuori; essa riveste una speciale urgenza nella comunità religiosa per favorire l'equilibrio della persona e per stimolare la fedeltà, oggi particolarmente difficile. Se è vero che ogni professo si è impegnato con la comunità, è ancor più vero che la comunità è chiamata a curare ogni confratello (*Cost* 4, 50-53, 54). Urge sottolineare oggi le grandi possibilità di prevenzione e di terapia che può offrire una genuina comunione di vita: ogni comunità deve arrivare ad essere « una comunità confermatrice », che sa dar forza e infondere coraggio ai suoi membri.

— Infine, la cura di un'*igiene psichica e spirituale*: la salute psichica ha bisogno, come la salute fisica, di un insieme di condizioni che la conservino e la favoriscano. « Molte defezioni si vedono chiaramente collegate con una serie di tensioni, conflitti, ansie, che rivelano spesso, alla base, un modo di vive-

re, sia comunitario che personale, fuori di ogni norma di igiene psichica, e anche di buon senso » (G. Dho). Converrà tener conto, soprattutto in certi casi, dei mezzi attuali di opportune cure terapeutiche di ispirazione cristiana, svolte, se necessario, in appositi centri.

D'altro canto anche la vocazione ha bisogno di una sua igiene spirituale: « un vivere abitualmente con uno stile in disarmonia con i valori vocazionali autentici non può far altro che indebolirli progressivamente » (G. Dho).

6. I cardini della forza e del coraggio

Il tentativo di lettura dell'attuale crisi religiosa ci ha aperto orizzonti di speranza, ma ha confermato anche le preoccupazioni e le angustie, presentandoci una problematica enorme e ambivalente, assolutamente superiore alle nostre capacità d'intervento e che conserva, quindi, anche il suo peso e aspetto scoraggiante. Non si tratta, qui, di fare gli ottimisti o i pessimisti, ma di essere credenti.

La perseveranza e la fedeltà sono possibili; anzi sono l'unico atteggiamento valido e costruttore di futuro.

Infatti, rimanere fedeli ed avere la capacità di dar forza agli altri, e di infondere loro coraggio, non proviene da un entusiasmo ingenuo di chi non ha sentore dei problemi e non s'accorge delle gravi corrosioni di cedimento e dei complessi pericoli che incombono sul futuro della Vita religiosa. Però, anche dando per scontati il turbamento naturale e l'avanzata insidiosa di un sottile secolarismo che penetra in tutti gli ambienti e che fa barcollare il significato evangelico di ogni consacrazione, rimane indiscutibile una certezza di perseveranza. Sappiamo dal Vangelo che Cristo è il vincitore nella storia (*Giov 16, 33*) e che la nostra fede è veramente una vittoria (*1 Giov 5, 4*).

La fonte da dove zampilla la capacità di confermare i fratelli proviene dalla presenza salvatrice di Dio in noi; e tale pre-

senza affonda le sue radici nella grazia che santifica il nostro essere e lo fa agire attraverso i dinamismi teologici della fede, della speranza e della carità.

Sono appunto i tre grandi cardini su cui si muove il *servizio di confermazione* dei confratelli oggi: quello della verità, illuminato dalla « fede »; quello della prospettiva, animato dalla « speranza »; e quello della bontà, sorretto e pervaso dalla « carità ». Vogliamo riflettere brevemente su queste energie offerteci dall'alto.

Qui dobbiamo supporre i grandi orizzonti cristiani della fede, della speranza e della carità: ci limitiamo ad alcuni aspetti strategici che da tali orizzonti rifluiscono sulla nostra Vita religiosa ed esigono una speciale attenzione e dei propositi pratici di applicazione.

Dalla fede, desumiamo alcuni orientamenti strategici di verità; dalla speranza, alcuni appelli per la missione; dalla carità, alcune priorità per la comunione.

LA VERITÀ, ILLUMINATA DALLA « FEDE »

Innanzitutto, per dar forza e infondere coraggio in casa, bisogna saper rendere limpida la *verità sulla Vita religiosa*.

Il Concilio, il Magistero, i Capitoli Generali e i Superiori responsabili di tutta la Congregazione hanno offerto in proposito, durante questi anni, un materiale abbondante di chiarificazione. Anche buoni teologi hanno concorso nella Chiesa, con opportune riflessioni, a individuare i centri nevralgici della consacrazione religiosa.

Purtroppo si sono anche sparse ideologie peregrine o interpretazioni superficiali e infondate, e mode secolaristiche, che deviano le persone fragili o poco mature. Al riguardo, non converrebbe dimenticare che gli Apostoli hanno usato giudizi sferzanti sui falsi maestri che allontanano i fratelli dalla verità (cf 2 Cor 11, 1 ss; 1 Tim 6, 3 ss; Tit 1, 10 ss; 2 Pet 2, 10 ss; 1 Giov, 2, 18 ss; Giud 1, 3 ss).

Urge assicurare la chiarezza di percezione e la convinzione di coscienza sui valori che accompagnano alcune verità basilari per la nostra vocazione.

Concentriamo la nostra strategia su due: la « Professione religiosa » e l'« Indole propria » della Congregazione.

— *La riscoperta dei valori della « Professione perpetua »*, nella sua qualità di opzione fondamentale e definitiva, da parte del soggetto, e di consacrazione specifica da parte di Dio e della Chiesa. Con la professione perpetua il religioso lancia tutta la sua esistenza in una ben determinata orbita ecclesiale. La professione perpetua è una opzione e consacrazione totalizzante, che diviene metro di giudizio e criterio di discernimento di tutte le scelte posteriori; comporta un'ottica originale e una testimonianza speciale nel progetto globale della propria vita; nulla sfugge o evade dalle prospettive della sua angolatura. Non si è religiosi a tempo intermittente: l'oblazione della professione e la sua consacrazione intima è l'impegno radicale che qualifica tutti gli aspetti dell'esistenza del religioso.

Nella formula con cui noi emettiamo la professione perpetua (*Cost 74*) si trovano le caratteristiche dell'« alleanza » biblica: l'incontro di due fedeltà in un impegno di esistenza; un'amizizia a senso nuziale che coinvolge tutta la vita e orienta tutto il dinamismo della propria attività; è la fusione di due libertà a tempo pieno e a piena esistenza.

Giustamente S. Tommaso parlava di un « voto di professione », al singolare (cf *S. Th.* II-II, q. 186), considerando l'atto del professante non spezzettato ma piuttosto esplicitato nei tre voti, come un atto unico e globale del « voto di religione » (cf Tillard, « *Devant Dieu et pour le monde* », ed. du Cerf. Paris 1974).

Il motore interno della professione perpetua, il segreto del suo dinamismo e tutta la sua mistica, è la « sequela di Cristo ». L'amore e l'entusiasmo per Lui costituiscono la fonte prima e la meta della vita del religioso.

Nella celebrazione della professione perpetua dobbiamo sot-

tolineare la sua *dimensione pubblica* che assicura e proclama autorevolmente il marchio ecclesiale e il significato sociale e comunitario della consacrazione. Infatti la celebrazione della professione perpetua manifesta un particolare intervento del Signore attraverso il ministero della Chiesa. Anticamente a questo intervento si dava il nome di « consacrazione » (anche il nuovo « Ordo professionis religiosae », pagg. 30, 49, 73, 92 usa il termine « consecratio seu benedictio » per la professione perpetua). Ed è precisamente in questo senso che il Concilio ha parlato di « consacrazione » del religioso: « (egli da Dio) viene consacrato più intimamente al servizio divino » (LG 44, testo latino).

Se l'intervento di Dio è consacrazione e benedizione che scende dall'alto, l'atto del professante è oblazione ed olocausto che sale dal basso.

La vocazione di ognuno è una *chiamata divina particolare* alla quale la libertà personale risponde con la sua *oblazione definitiva*, contrassegnata da una *consacrazione speciale* da parte di Dio, per cui tutto l'essere dell'uomo viene introdotto, *con un nuovo titolo*, ad una *nuova unione d'amicizia con Lui* che abbraccia tutta la sua vita ed ogni sua attività, e che gli assegna *un particolare ruolo nella sacramentalità generale* della Chiesa.

Non per nulla la professione perpetua si emette come parte integrante di una celebrazione liturgica e il suo significato più profondo « nasce da un atto di culto ed è inseparabile dalla liturgia » (G. Philips, commentando la « Lumen gentium »). Attraverso la professione si è *consacrati dal Signore nel Suo Popolo*, in quanto Sacramento universale di salvezza, per partecipare più specificatamente alla sua missione tra gli uomini. Così la Vita religiosa acquista una dimensione « sacramentale » in partecipazione alla natura della Chiesa, per manifestare e comunicare alla società umana un aspetto del mistero di Cristo (LG 46), non semplicemente come progetto privato di un individuo o di un gruppo, ma come un compito ufficiale, o meglio come un carisma pubblico ed ecclesiale per il bene di tutti. Il religioso, così, entra con la professione a far parte di una specie di « corpo spe-

cializzato » (di un « ordine ») o di una « categoria testimoniale » nell'organismo vivo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dunque: riscoprire e proclamare la verità circa i valori della professione perpetua, per prepararsi ad essa e per viverla con coerenza, è un primo elemento per infondere forza e coraggio ai fratelli, per far conoscere la grandezza e la responsabilità della vocazione, per andare contro all'indifferenza, alla superficialità, e a certe interpretazioni ideologiche che snaturano il valore della Vita religiosa o che, più frequentemente, indeboliscono i fondamenti della perseveranza.

Possiamo citare qui, perché di analoga profondità, quanto il Santo Padre ha scritto ai sacerdoti: « A tutto ciò bisogna pensare soprattutto nei momenti di crisi, e non già ricorrere alla dispensa, intesa quale “intervento amministrativo”, come se in realtà non si trattasse, al contrario, di una profonda questione di coscienza e di una prova di umanità. Dio ha diritto a tale prova nei riguardi di ciascuno di noi, se è vero che la vita terrena è per ogni uomo un tempo di prova. Ma Dio vuole parimenti che usciamo vittoriosi da tali prove, e ce ne dà l'aiuto adeguato » (*Lett. ai Sac.* 9).

Il « conferma fratres tuos » va intimamente legato alla comunicazione della verità circa la natura della professione perpetua: è, infatti, la fede che sostiene le certezze della speranza e i beni della carità.

— *Sincera adesione all'« indole propria » della Congregazione.* Un altro aspetto di verità nella Vita religiosa, su cui urge insistere oggi con accurata chiarezza, è quello dell'identità carismatica del proprio Istituto per assicurare e sviluppare concretamente un deciso senso d'appartenenza. La professione religiosa, infatti, non si emette in astratto, ma secondo un progetto evangelico concreto, concepito e vissuto dal Fondatore e descritto con autorevolezza nelle Costituzioni. Alle origini, i nostri primi confratelli esprimevano il loro progetto religioso di vita con una frase semplice, ma densa di ricchezza esistenziale: « Voglio restare con Don Bosco! ».

L'identità di un Istituto non si trova in un'idea o in una definizione, ma in un'esperienza di « vita nello Spirito ». La Congregazione, a cui ci si incorpora con la professione, è una realtà storica con nomi di persone, con date, con tradizione, con uno stile di santità e di apostolato, con obiettivi particolari da raggiungere e con adeguati criteri di azione. La Vita religiosa nella Chiesa non è un qualche cosa di generico, sussistente « in sé », ma è l'insieme di svariati Istituti ben definiti che prolungano vitalmente il patrimonio spirituale di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Ignazio, di S. Alfonso, di Don Bosco, ecc.

L'indole propria di un Istituto nasce per iniziativa dello Spirito Santo quando ha donato al Fondatore un determinato carisma. Non la si inventa in ogni generazione, ma profuisce omogeneamente dalle origini; infatti il carisma del Fondatore « si rivela come *un'esperienza nello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi *vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita*. Per questo la Chiesa difende e sostiene *l'indole propria* dei vari Istituti religiosi (LG 44; cf CD 33; 35, 1; 35, 2; ecc.). Tale indole propria, poi, comporta anche *uno stile particolare di santificazione e di apostolato*, che stabilisce una sua determinata *tradizione* in modo tale, che se ne possono convenientemente cogliere *le componenti oggettive* » (MR 11).

C'è dunque, nell'indole propria della Congregazione, un spessore storico che non dipende da interpretazioni ideologiche e che non può restare in balia dell'arbitrio dei singoli, o di gruppi di pressione, ma che è realisticamente ancorato a due dati di fatto assai concreti: *il Fondatore*, ossia una persona ben definita, che ha ricevuto e ha incominciato a vivere nella storia un dono speciale dello Spirito Santo; e *una Comunità* di discepoli, arricchita ininterrottamente con nuove vocazioni dallo stesso Spirito Santo, e *strutturata organicamente* per curare e sviluppare nel tempo la permanenza del carisma del Fondatore.

Lo sviluppo e la creatività lungo i secoli hanno bisogno di

sintonia con tali realtà storiche, evitando distorsioni sia di senso temporalista nell'ambito socio-politico, che di arbitrii spiritualistici nell'appellarsi soggettivamente al vento della Pentecoste. I fatti ci dicono, purtroppo, che attualmente esistono degli abusi in questi due versanti.

Il servizio di dar forza e di infondere coraggio esige, allora, una conoscenza chiara dell'« indole propria » della Congregazione, come un'orbita ben definita per lanciare in essa le energie nuove e i progetti di sviluppo in vista di una crescita omogenea e sana del carisma del Fondatore.

LA PROSPETTIVA, ANIMATA DALLA « SPERANZA »

Per dare forza e infondere coraggio ai fratelli bisogna curare anche un secondo cardine: quello di *una prospettiva* che dimostri l'attualità e l'importanza *della nostra missione* tra gli uomini.

Oggi si guarda all'avvenire, al nuovo Avvento del 2.000, nel ritmo genuino del Vangelo che implica sempre novità. In tale atteggiamento, però, si deve essere coscienti del futuro, ma senza lasciarsi condizionare da una certa magicità del futuro. Sul futuro influiamo noi! Non stiamo camminando in una via ferrea tracciata da una visione determinista, ma creativamente, con criteri validi di discernimento che guardano simultaneamente al carisma dell'Istituto e ai segni dei tempi per costruire, noi con sforzo, una sintesi vitale superiore.

Quando, dopo più di un decennio di crisi, si incomincia a parlare di ricupero di certi valori o di stanchezza per un mobilismo esagerato, non si sta a indicare un semplice ritorno al passato con una pianificazione di restauro: sarebbe la negazione della crescita e un'adulterazione statica della fedeltà. Neppure si tratta di una stanchezza passeggera, quasi fosse una tregua operativa senza vere convergenze superiori e apporti positivi di una nuova sintesi.

Ormai assistiamo chiaramente a una rivalutazione di parec-

chi valori; cresce una critica costante e sofferta del cambiamento per il cambiamento; non si tratta di stanchezza o di sosta fugace, ma di un assai concreto passo avanti.

Il ricupero, di cui si parla, è il contrassegno dell'inizio di una *sintesi superiore* tra i grandi valori permanenti e i nuovi aspetti positivi emersi dai segni dei tempi. Si intravede un maggior equilibrio tra i principi sempre validi, ieri e domani (perché trascendenti la moda effimera dell'ora che passa), e i valori emergenti nel divenire umano. Non è un equilibrio statico per chi si è installato su un piedistallo, ma un vero *equilibrio nel movimento* dove la stessa velocità interviene come uno dei fattori che assicurano la stabilità nell'avanzamento.

Il trapasso culturale verso una nuova epoca storica è solo incominciato; la Chiesa, i Pastori, gli Istituti Religiosi devono pensare la loro missione al di dentro di una società umana in transizione, convinti di essere chiamati a una coraggiosa ricerca.

L'equilibrio in movimento esige il possesso di alcune certezze, chiare e robuste, che costituiscano come una piattaforma di lancio verso tante orbite nello spazio; esige saper vivere « stabilmente » in una « situazione instabile ». Il santo, ad esempio, con la sua obbedienza, con la sua castità e con la sua povertà, è un uomo per tutte le stagioni; è portatore di valori che sono per ogni tempo; rappresenta un centro d'interesse non solo del passato, ma anche del futuro. Ebbene: quali sono i principi permanenti che lo muovono? Sarà necessario saper individuarli per farli entrare in simbiosi con i segni dei tempi e raggiungere così la sintesi superiore.

Ecco in che direzione bisogna saper trovare gli elementi di sicurezza in una situazione di ricerca. La speranza è per sé stessa lanciata al futuro, ma s'appoggia su delle certezze irrefutabili già esistenti. Conta sulla onnipotente bontà e misericordia di Dio che ci ama e ci accompagna; conta sulla presenza viva e attiva di Cristo che ci guida nella storia; conta sull'intercessione e sull'intervento materno di Maria che comparte, nella risurrezione, l'impegno del Signore per costruire il Regno di Dio nei secoli.

Per avere una prospettiva di coraggio e di entusiasmo nella nostra missione urge assicurare i grandi punti di appoggio della speranza cristiana che ci danno la capacità di equilibrio in un ancor lungo periodo di transizione.

Qui, però, ricorderò per noi solo due aspetti derivati che considero strategici e urgenti: « l'ascolto operativo dell'appello dei giovani » e il rinnovamento della nostra « criteriologia apostolica ».

— *L'ascolto operativo dell'« appello dei giovani »* è indispensabile per un impegno apostolico di futuro. Ci consideriamo servitori dell'uomo perché inviati dal Padre ad essere missionari della gioventù. La nostra prospettiva di futuro ha due poli inseparabili, l'aiuto dall'alto che ci sorregge e ci lancia, e i ragazzi e i giovani che ci chiamano e ci provocano nella loro concreta condizione giovanile.

Stiamo tra i giovani perché vi ci ha inviati Dio, e scrutiamo la loro condizione giovanile in tutta la sua problematica perché, attraverso essa, è Cristo stesso che ci interpella. La patria della nostra missione è la gioventù bisognosa. La sua condizione oggettiva è lo stimolo pratico che misura gli impegni della nostra speranza, ci offre elementi di valutazione delle nostre opere e ci mette in crisi di revisione e di riprogettazione.

Oggi si sente impellente il bisogno di una « novità di presenza » apostolica; essa è tale che non condanna le opere per sé stesse, ma ne esige un magnanimo ripensamento insieme anche a esperimenti inediti, debitamente programmati e valutati. Gli ultimi due Capitoli Generali ci hanno orientati precisamente in tale senso.

Il muoversi in questa direzione non diminuisce i problemi, piuttosto ne fa nascere dei nuovi; non favorisce né la comodità né la tranquillità, ma risveglia i sentimenti più genuini dell'apostolo; non si è comodi, ma ci si sente chiamati a collaborare con Cristo Redentore alla liberazione integrale del giovane. La forza e il coraggio s'afflosciano quando si rinchiudono in una situazione d'imborghesimento; invece il loro clima più adatto è quello

della problematica e delle necessità altrui, soprattutto dei destinatari prediletti. La nostra vocazione è nata in tempi difficili e il coraggio di viverla è cresciuto affrontando le difficoltà reali e complesse del momento.

— *Rinnovamento della nostra « criteriologia apostolica »*, perché sia valida per il futuro. Essa è contenuta, ci ha segnalato il CG21, nel Sistema Preventivo. Siamo fortemente impegnati, dopo il bel documento capitolare, a riattualizzarne i grandi principi portanti. E', questo, un lavoro indispensabile per la nostra prospettiva apostolica.

Nel Sistema Preventivo troviamo quel particolare « stile di santificazione e di apostolato » (MR 11) che lo Spirito del Signore ha suscitato in Don Bosco; esso costituisce un elemento dall'alto che fonda la nostra speranza.

Orbene: in una situazione di transizione non ci servono le formule fatte ma piuttosto i grandi criteri di azione che suscitano e guidano tante possibili e differenziate programmazioni. Abbiamo bisogno di criteri che animino con nuova vitalità gli impegni pastorali anche se ci stiamo muovendo, anzi appunto perché ci stiamo muovendo in un'incertezza socioculturale.

Curiamo, dunque, una prospettiva pedagogica di principi d'azione, robusti e collaudati dall'esperienza, che accompagni e renda operativa la nostra speranza (cf lettera-circolare su « Il progetto educativo salesiano », ACS 290, 1978).

Quanto più si approfondiranno e si sapranno tradurre in orientamenti pratici quei grandi criteri pedagogico-pastorali che ci ha lasciato Don Bosco nel Sistema Preventivo, tanto più si contribuirà, senza dubbio, a confermare meglio i fratelli.

LA BONTÀ, SORRETTA E PERVASA DALLA « CARITÀ »

Infine, il terzo cardine della forza e del coraggio è quello della bontà sorretta e pervasa dalla carità.

La bontà è un atteggiamento che non condanna, che non aggredisce, che comprende, che perdona, che intuisce, che paziente, che confida, che aspetta, che prende a cuore, che con-

forta, che anima, che stimola, che loda, che corregge con umiltà e fiducia. Vien da pensare all'inno della carità della prima lettera ai Corinti: « Chi ama è paziente e premuroso. Chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti. Chi ama rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia. Chi ama, tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza » (1 Cor 13, 4-7).

Certamente in un clima compenetrato da questa bontà risulta facile la mutua comunicazione e l'efficacia di un dialogo animatore. Ricordiamo l'incontro del giovane muratore Bartolomeo Garelli con Don Bosco nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Torino: la bontà del prete novello ha reso possibile un'amicizia che inaugurò la nuova missione storica della Famiglia Salesiana a favore della gioventù.

Dell'importanza della bontà siamo tutti convinti, e tutti siamo facili a rimpiangere il cuore di Don Bosco, che non troviamo sempre nel clima delle nostre comunità. E' più facile criticarne l'assenza che concorrere ad aumentarne la presenza.

Non c'è dubbio che chi è « buono » irradia calore e speranza negli altri. Ciò che fa problema, però, è conoscere ed usare i mezzi per coltivare la bontà.

Mi soffermo anche qui a ricordare semplicemente due aspetti strategici che assicurano, per chi lo vuole, la crescita nella bontà; derivano dal dono della carità, infusa in noi dallo Spirito del Signore. Essi sono: il recupero del « primato della dimensione contemplativa » e l'intensa cura della « comunione fraterna ».

— *Il recupero del primato della « dimensione contemplativa »* implica l'esercizio e lo sviluppo della carità nei nostri rapporti con Dio: l'ascolto della sua parola, la considerazione del suo mistero di salvezza, la meditazione della sua misericordia, lo stupore per l'eroismo del suo sacrificio, l'ammirazione per la benignità e la fermezza del suo comportamento, la gioia per la generosità dei suoi doni, l'entusiasmo per la gratuità del suo amore.

La bontà che procede dalla carità non è propriamente un

dato temperamentale o una bonomia di convivenza, ma un frutto cosciente ed esigente della profondità del proprio amore per Dio.

Quanto più si diffonda in Congregazione una certa atmosfera intrisa di ateismo pratico, tanta minor capacità di vera bontà esisterà tra i confratelli.

La fonte di quella bontà che è al centro dello spirito salesiano è Dio, in una coscienza di profonda amicizia con Lui; essa fluisce dall'esercizio di una carità che contempla, con intuizione d'amore, il cuore del Padre. Si tratta di una contemplazione dove l'attività dell'intelligenza è al servizio dell'amore, e dove i propositi della volontà si traducono in testimonianza di servizio come partecipazione al mistero adorato.

Per ricuperare quota nel dar forza e coraggio ai fratelli attraverso la bontà, bisogna approfondire la capacità di stare in continua conversazione con Dio, scelto come l'Amico sommatamente amato nella professione religiosa. Di qui l'importanza e l'urgenza di curare i tempi di preghiera personale e comunitaria; l'Eucaristia, la Penitenza, la meditazione della Parola di Dio, la liturgia delle ore, la devozione a Maria: sono questi i mezzi indispensabili per rendere quotidianamente possibile la nostra bontà.

La capacità d'incoraggiamento degli altri poggia tutta sulla coscienza viva dell'amicizia con Dio.

— *Intensa cura della « comunione fraterna »*. Un altro campo concreto per la coltivazione della nostra bontà è l'esercizio di comunione con gli altri.

Si è parlato tanto in questi anni di interscambi personali, di amicizia, di comunione fraterna, di comunità ideale. Bisogna che siamo realisti e che non contribuiamo a fare della comunità un mito. Non esiste nella storia la comunità perfetta; essa vive in pienezza solo nella Gerusalemme celeste. Qui, tra noi pellegrini, la comunione fraterna è oggetto di ricerca e sforzo di costruzione; cresce con gli apporti della bontà di ciascuno. Una bontà contenta di donare con lo stile della gratuità appreso nel mistero di Dio.

Il fenomeno delle defezioni e della crisi profonda di non pochi fratelli ci ha ricordato un aspetto particolare, forse un po' troppo trascurato negli affanni del lavoro quotidiano: c'è in tutti qualche momento o grado di debolezza e di peccato e anche di disturbo psichico; c'è un livello di patologia più o meno intenso anche tra i religiosi cosiddetti normali; la nostra vita non è solo logica e asceti.

Il realismo delle costatazioni di debolezza, di manchevolezza, di squilibrio e di malattia, ci ha ricordato che la bontà ha anche un aspetto di comprensione, di perdono e di terapia. Nel promuovere la formazione permanente in ogni comunità si dovrebbe riservare un posto non secondario alla sua « *dimensione terapeutica* », che molte volte previene e altre sana le cadute e i sintomi patologici di qualche suo membro. Per dar forza e coraggio a non pochi fratelli è necessaria una intelligente applicazione alla cura di questo aspetto. La rieducazione di ogni comunità deve portarci a saper affrontare le manchevolezze e le crisi personali con lo stile della bontà che è amore comprensivo e rispettoso, anche se poggiato sulla forza e la lealtà di Dio e non sul disinteresse, sul permissivismo, sulla connivenza o sul timore della correzione.

7. Concludo

Abbiamo percorso insieme, cari confratelli, un po' alla svelta e in una presentazione assai sintetica, alcuni dati di lettura dell'attuale crisi, scoprendo dei segni di speranza e individuando dei compiti prioritari di lavoro. L'abbiamo fatto considerando l'abbandono di non pochi, lo scoraggiamento di alcuni, il tentennamento di altri, il calo delle vocazioni e l'ansia di tutti di avere una più chiara prospettiva di futuro.

L'epoca in cui viviamo mette a prova la fecondità e la fedeltà. Come reagire? Chi ci darà la forza e il coraggio per affrontare tanti problemi?

Il Signore è la fonte della fedeltà; Maria e la Chiesa ci proclamano il mistero cristiano della maternità feconda; tutti i consacrati sono stati incaricati di portare fiducia e gioia ai loro fratelli. I cardini su cui si muove tale *ministero d'incoraggiamento* sono la fede, la speranza e la carità; esse ci invitano a concentrare il « servizio della confermazione » sulla verità della nostra vita consacrata, sulle prospettive della nostra missione, e sulla bontà inerente al nostro stile di vita.

Se consideriamo i punti concreti a cui ci siamo riferiti nel parlare dei tre cardini, constateremo che si tratta di un programma di rinnovamento già approfondito e stabilito dai nostri due ultimi Capitoli Generali. Si vede proprio che lo Spirito del Signore ci ha assistito in quelle assise per costruire una strategia valida di futuro, per chiarire i valori della nostra identità, per stimolare gli impegni della perseveranza.

Concentriamoci, dunque, intelligentemente e generosamente, su questi punti strategici per rinvigorire tra noi la fedeltà e la fecondità.

Don Bosco ha testimoniato con tutta la sua esistenza, sia la fedeltà, sia la fecondità, sia la capacità d'incoraggiamento. E' vissuto in tempi difficili ed ha trovato proprio in essi una ragione ancor più forte a favore della sua vocazione. Forse ci stavamo dimenticando che appartiene all'essenza stessa della nostra vocazione esistere appunto per risolvere problemi, piccoli e grandi. Anche la Chiesa esiste per affrontare le difficoltà e vincere il male.

I pensatori di alcuni secoli fa si chiedevano se Cristo si sarebbe incarnato nel caso che non esistesse il peccato nella storia: noi sappiamo che la sua incarnazione è, di fatto, opera di redenzione e di liberazione in una lotta serrata contro il mistero dell'iniquità.

Anche la dimensione mariana della nostra spiritualità ci ricorda l'aspetto di patrocinio e di aiuto da parte di Maria appunto nei tempi difficili, affinché sappiamo lottare ed essere costanti fino alla fine.

Risvegliamo, dunque, con fiducia e speranza, l'entusiasmo e la profondità della nostra professione religiosa, ricordando quanto diceva l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: « Dio vi manterrà saldi fino alla fine, e così nessuno vi potrà accusare quando nel giorno del giudizio verrà Gesù Cristo, nostro Signore. Dio stesso vi ha chiamati a partecipare alla vita di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, e Dio mantiene le sue promesse »! (1 Cor 1, 8-9).

Cordiali auguri di forza e di coraggio a tutti!

Vi assicuro il mio affetto e un ricordo quotidiano nell'Eucaristia e nel Rosario.

Vostro nel Signore,

Don EGIDIO VIGANÒ
Rettore Maggiore

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 Circa gli articoli 196 e 197 delle Costituzioni

Questo titolo a prima vista potrebbe far supporre l'indendimento di dire qualcosa sulle varianti apportate dal Capitolo Generale XXI all'art. 196 e sui nuovi importi deliberati come limiti di competenza ispettoriale dal Rettor Maggiore e dal Consiglio Superiore, a norma dell'art. 197 delle Costituzioni, e comunicati recentemente alle singole Ispettorie.

Non si tratta di nessuno dei due argomenti, perché al riguardo ci sono esaurienti e chiare motivazioni negli Atti del Capitolo Generale XXI e nella lettera di comunicazione del 16 luglio 1979 rispettivamente all'art. 196 e all'art. 197 delle Costituzioni.

Qui si desidera invece dare degli orientamenti pratici e fare alcune raccomandazioni circa l'osservanza e l'applicazione di questi due importanti articoli relativi a tutte le operazioni economico-finanziarie, che possono interessare le Ispettorie e le Case.

E' evidente che i responsabili di queste operazioni devono innanzitutto assumersi l'impegno di *osservare questi articoli in tutta la loro portata*, non solo come dovere di disciplina religiosa e amministrativa, ma anche come norma prudenziale, che bene attuata dà tranquillità agli interessati responsabili e offre garanzia di una valutazione esatta dell'operazione, per quanto è umanamente possibile.

Ciò premesso, riferendoci all'art. 197, che rimette tutte le operazioni previste dall'articolo precedente delle Costituzioni alla competenza dell'Ispettore e del suo Consiglio, quando queste sono entro i limiti definiti dal Consiglio Superiore, come sopra accennato, *si raccomanda* che anche in questi casi di decentra-

mento siano eseguiti scrupolosamente i relativi adempimenti non come semplici formalità, ma per valutare responsabilmente la convenienza, la portata, l'utilità, gli scopi e la correttezza dell'operazione proposta.

Se l'operazione (alienazione, acquisto, prestito, lavori edilizi ecc.) è proposta da una Comunità, dovrà essere studiata e tecnicamente predisposta dagli organi competenti della Casa, possibilmente anche previo accordo di massima con l'Ispettore e l'Economo Ispettoriale.

Approvata poi dal Consiglio della Casa, viene inviata, con allegati i dati necessari e la relativa documentazione, compreso il verbale del Consiglio locale, all'Ispettore, che interesserà l'Economo Ispettoriale, per la presentazione e l'esame in seno al Consiglio Ispettoriale, e ne darà o farà dare la risposta ufficiale scritta, con motivazioni adeguate alla decisione presa.

E' superfluo aggiungere che la decisione potrà essere pienamente positiva o con suggerimenti e varianti, oppure negativa con eventuale indicazione di altre soluzioni da studiare e da portare avanti con lo stesso iter.

Quando invece l'operazione interessa direttamente l'Ispettorìa e non una Casa già esistente, ed è sempre entro la competenza ispettoriale, la relativa pratica si svolge nell'ambito del Consiglio Ispettoriale sia per quanto riguarda a volte la promozione dell'iniziativa, sia per l'approvazione definitiva o l'eventuale decisione negativa.

Ma anche in questo caso deve essere fatto tutto a base di documentazione, perché tutto rimanga agli atti nell'archivio ispettoriale.

Ci si è soffermati sul dovere di seguire tale procedura, perché potrebbe venire in mente a qualcuno (e l'ipotesi non è di terzo tipo) che, trattandosi di affari nell'ambito della Comunità ispettoriale, si possa provvedere alla buona, senza tante precauzioni e studi e senza sentire i pareri degli organi competenti, i quali possono esprimersi con piena libertà e senso di respon-

sabilità solo quando sono perfettamente informati con una completa documentazione.

Di sfuggita si accenna pure che spetta all'Ispettore e al suo Consiglio stabilire quanto ritiene opportuno lasciare alla competenza dei Superiori delle singole Comunità locali, in materia economico-finanziaria.

Quando le operazioni, di cui abbiamo parlato, superano le competenze delle singole Ispettorie, dopo espletata la procedura descritta, bisogna chiedere l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, a norma dell'art. 196, inviando tutta la documentazione, compreso il verbale della seduta in cui il Consiglio Ispettorale ha deliberato l'operazione.

Per questo immancabile adempimento bisogna aver cura che la documentazione contenga esaurienti elementi e dati perché il Consiglio Superiore possa pronunziarsi con piena cognizione circa l'operazione che si sottopone all'approvazione.

Solo così si potranno evitare lungaggini, aggravate dai frequenti e notevoli ritardi postali.

Inoltre tale richiesta va fatta tempestivamente e non quando già l'operazione è stata avviata in forma impegnativa o addirittura compiuta.

Per certe operazioni (per esempio una nuova costruzione ecc.) ad evitare che si facciano inutilmente preparativi e spese, è consigliabile domandare un permesso di massima in linea orientativa e regolarsi secondo la risposta.

E' ovvio che se si tratta di operazioni per una nuova Opera, è indispensabile innanzitutto ottenere l'autorizzazione all'apertura dell'Opera stessa.

Ci sembra che qui si possa far punto perché si ritiene sufficiente questo breve cenno normativo e perché, essendoci sempre tante altre cose molto più elevate da leggere, non si vuole assillare i poveri interessati.

2.2 Missioni: interventi prioritari

1. Il 30 settembre ebbe luogo nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco la tradizionale funzione di addio ai missionari della 109ª spedizione: essa fu presieduta da Mons. Emilio Vallebuona, Vescovo di Huaraz in Perù.

2. Dal 1º gennaio al 30 novembre 1979 le domande di confratelli per le missioni sono state 131.

3. Non si può fare a meno di ammirare la generosità che muove tanti confratelli ad offrirsi per le missioni, ben sapendo come tale offerta comporti necessariamente la rinuncia a tutto un comportamento di vita e l'impatto con imprevedibili e straordinarie difficoltà. La Congregazione dà atto di questi sacrifici; nello stesso tempo, poiché sente l'incalzare delle richieste che provengono dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina e si rende conto dell'enorme bisogno di personale missionario, ripete ancora, in forma accorata, un appello alle Ispettorie più ricche di confratelli.

Di fronte all'obiezione abituale che tutte le Ispettorie sentono la mancanza di personale ci pare di dover ricordare ancora l'esempio di Don Bosco, che, in un momento di eccezionale bisogno per l'Europa, inviò nelle missioni i suoi migliori confratelli. Anche la storia della Congregazione ci dà questa lezione: nei periodi in cui si è realizzata con maggiore generosità di uomini l'attività missionaria si sono viste moltiplicate le vocazioni e le opere. Bisogna avere oggi il coraggio e più ancora la fede di credere in questi miracoli della vita della Chiesa e della Congregazione.

E' una mobilitazione di generosità e di intraprendenza che si inserisce nel più vasto rinnovamento spirituale che il Papa sta promuovendo nel mondo.

Il Consigliere per le Missioni, facendosi interprete del Consiglio Superiore stesso, propone ai confratelli in questo momento due campi di lavoro missionario specifico verso cui si vuole avviare con maggior urgenza il nostro sforzo.

Il primo è quello di Sudan, di cui si è già parlato nel n. 292

degli ACS. La situazione richiede, come ha potuto constatare dolorosamente il Consigliere per le Missioni, un intervento prioritario ed eccezionale per le condizioni di estremo abbandono materiale e spirituale delle popolazioni. Come si scrisse allora occorrono uomini di grande zelo e di grande capacità di sacrificio per far fronte ad una situazione materialmente difficilissima, ma coloro che si presteranno all'impresa sono sicuri di trovare una popolazione entusiasta e della più aperta disponibilità religiosa. E' una autentica promessa missionaria e un confratello ha già preso il suo posto in capo alla lista: ora attende chi voglia farsi compagno in questo avamposto missionario.

Il secondo settore che si vuole segnalare è il Medio Oriente, perché varie ragioni locali sollecitano la nostra attenzione e il nostro intervento: la esplosiva situazione politica e sociale, l'intreccio delle religioni e delle varie chiese cristiane, la relativa facilità di collaborazione articolata in periodi di breve o lunga durata.

Affinché l'Ispettorìa possa sostenere le sue molteplici opere in paesi con una varietà complicatissima di lingue, religioni, costumi, governi ecc., il Rettor Maggiore rivolge un appello per un aiuto di personale, che è impossibile per ora avere in loco. Lo rivolge con accentuato senso di solidarietà ai confratelli per una risposta di fraternità missionaria.

Questo interessamento si inserisce anche nel programma missionario che la Congregazione intende attuare verso il continente africano. Varie opere sono direttamente interessate in Egitto e in Etiopia e le altre costituiscono una specie di ponte tra la nostra presenza in Europa e quella in Asia. Sarebbe veramente doloroso spezzare la continuità della nostra azione apostolica tra Occidente e Oriente e inoltre venire progressivamente meno in una zona dove i cattolici devono assolutamente mantenere le posizioni della Chiesa. La Santa Sede è vivamente preoccupata per l'eventualità di un cedimento e impegna noi, come tutti gli altri religiosi, a fare ogni possibile sforzo per resistere la tentazione di abbandono.

La Ispettorìa del Medio Oriente è l'unica, tra tutte le Ispettorie, che opera interamente nei territori delle Chiese Orientali, cattoliche e non cattoliche; essa poi svolge una attività che si può dire unica, con i suoi oratori e le sue scuole professionali, nel mondo arabo-musulmano.

Poche istituzioni cattoliche sono in grado oggi di stabilire un aggancio con queste popolazioni come lo sta facendo l'Ispettorìa del Medio Oriente con le sue opere di promozione umana.

C'è poi anche un altro aspetto da prendere in considerazione: quello di valorizzare la nostra Casa di Cremisan come centro di studi particolarmente privilegiato per la formazione immediata al sacerdozio e per l'iniziazione e l'approfondimento biblico.

4. Come si può vedere dalla 30^a relazione sul movimento generale della « Solidarietà Fraterna » le somme pervenute al Rettor Maggiore in questi dieci anni e mezzo superano già la cifra di ottocento milioni. Un cordiale « grazie » alle Ispettorie contribuenti a nome delle Ispettorie beneficate.

3. DISPOSIZIONI E NOTIZIE

Cf 2.1 Circa gli artt. 196 e 197 delle Costituzioni

4. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE

4.1 *Dalla Cronaca del Rettor Maggiore*

Dal 26 settembre al 21 ottobre il Rettor Maggiore ha fatto una visita di animazione ai confratelli dell'India e della Birmania, salutando anche quelli della Thailandia prima di rientrare.

Incominciando da Bombay, e accompagnato da Don Panakezham, ha toccato le cinque ispettorie, animando i Consigli ispettoriali, partecipando alle riunioni dei formatori, intrattenendosi con le comunità — in modo speciale quelle di formazione —, con i vari gruppi della Famiglia salesiana, visitando opere, dedicando alla fine due giorni alle riunioni della Conferenza ispettoriale dell'India a Calcutta. Qui erano presenti anche Don Dho e Don Vecchi per i temi della formazione e della pastorale giovanile.

Seguì poi la brevissima tappa birmanese, centrata su Rangoon dove erano convenuti i confratelli per considerare la loro difficile situazione di impegno apostolico e vocazionale. Il viaggio del Rettor Maggiore in Asia si è concluso con la visita di passaggio a Bangkok, dove ha benedetto il nuovo noviziato e animato i giovani confratelli in formazione.

4.2 *Il Consigliere per la Formazione del personale salesiano*

Nel periodo maggio-ottobre il Dicastero per la Formazione ha lavorato, in forma personale ed in frequenti riunioni di studio, per la preparazione della *Ratio Institutionis et Studiorum*, in modo da poter essere studiata, nella sua prima redazione, dal Consiglio Superiore nella sessione novembre-dicembre.

Il Dicastero ha pure organizzato un Corso di Formazione Permanente per formatori (ottobre 1979 - febbraio 1980).

Dal 22 al 24 luglio D. Dho ha partecipato, a Braga (Porto-

gallo), ad alcune giornate di studio per nuovi direttori della Regione Iberica.

Tra il 25 settembre e la metà di ottobre il Consigliere per la Formazione accompagnò il Rettor Maggiore nella visita alle Ispettorie dell'India.

I punti particolari di incontro, in detta visita, furono:

— Incontro con i direttori delle tre Ispettorie del Sud-India;

— Incontro di due giorni con tutti i formatori dell'India, a Bangalore;

— Visita agli Studentati di Yercaud, Sonada, Shillong ed ai Noviziati di Kotagiri e di Shillong.

Subito dopo ha visitato lo Studentato di Cremisan, incontrandosi brevemente con le altre tre Comunità di Betlemme, Beitgemal e Nazareth.

4.3 *Il Consigliere per la Pastorale Giovanile*

4.3.1 *Visite ed incontri*

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile, D. Giovanni Vecchi, nella prima quindicina di settembre ha preso parte alle giornate sul PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO OGGI, indette dalla Conferenza Iberica. Tali giornate si sono realizzate in quattro sedi diverse (Santiago di Compostela, Alicante, Lisbona, Siviglia) per rendere possibile la partecipazione di tutte le Ispettorie della Regione. Erano presenti Salesiani, Figlie di M. Ausiliatrice, Cooperatori, Volontarie e Collaboratori laici.

Ha partecipato poi all'adunanza della Conferenza Iberica, presieduta da D. José Antonio Rico, per chiarire con le Ispettorie della Regione il piano di animazione pastorale e le linee di lavoro. Un documento a tal fine era stato appositamente preparato dalla Commissione Nazionale di Pastorale Giovanile su orientamenti concordati col Dicastero.

Nel mese di ottobre, insieme al Rettor Maggiore e al Consigliere per la Formazione, si è incontrato in adunanza cogli Ispettori e coi Consigli ispettoriali dell'India a Calcutta.

Ha poi radunato a Madras gli animatori pastorali delle Ispettorie dell'India. L'incontro è durato quattro giorni. Si sono approfonditi i temi che il Dicastero aveva presentato già alla Congregazione, attraverso sussidi e documenti, e si sono studiate le situazioni dell'area riguardo ad essi. Questi temi furono: Animazione pastorale dell'Ispettoria, Sistema Preventivo oggi, Progetto educativo pastorale, Gruppi e movimenti giovanili, Orientamento e pastorale vocazionale.

Dall'India si è trasferito in Australia, per una visita di dieci giorni, su un programma d'incontri e contatti preparato dall'Ispettoria australiana.

Attraverso i membri del Dicastero e anche personalmente dal Consigliere, si è prestata un'assistenza particolare ad Ispettorie che l'hanno richiesto, riguardo ai temi summenzionati.

4.3.2 *Studi e sussidi*

Il Dicastero ha inviato alle Ispettorie un dossier con riflessioni, esperienze e documenti su *Gruppi, Movimenti e Comunità giovanili*, richiedendo da loro un'attenzione particolare su questo aspetto della nostra pastorale.

Inoltre ha continuato il discorso sul *Progetto Educativo Pastorale* con un secondo sussidio che indica aree preferenziali di lavoro, obiettivi e orientamenti. Questo sussidio (ottobre '79) sul contenuto del Progetto completa il primo (dicembre '78) che riguardava metodologie e dinamica dello stesso Progetto.

4.3.3 *Iniziative*

Il Dicastero e la Facoltà di Scienze dell'educazione dell'U.P.S. hanno programmato per giugno 1980 un SEMINARIO di esperti che studierà alcuni aspetti particolarmente attuali e difficili della prassi educativo-pastorale, alla luce del Sistema Preventivo e dell'attuale situazione dei giovani. Il lavoro di studio è già co-

minciato. Si richiederà dalle Ispettorie un contributo sotto forma di riflessioni, studi, problemi, difficoltà ed esperienze.

Nel mese di novembre si è radunata a Roma, nella casa generalizia, la Consulta sulle Parrocchie. Hanno partecipato 30 confratelli dell'area europea. Il materiale sarà inviato alle Ispettorie con aggiunte e indicazioni da parte del Dicastero.

4.4 Il Consigliere per la Famiglia Salesiana

4.4.1 Il Consigliere, insieme ad alcuni dei suoi collaboratori ha organizzato un « *Simposio sull'animazione della Famiglia Salesiana* » che si è poi svolto a Villa Tuscolana - Frascati con la partecipazione qualificata di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, Volontarie di Don Bosco dal 1° al 7 settembre 1979. Erano presenti come osservatori, rappresentanze delle Salesiane Oblate, delle Suore della Carità di Miyazaki e delle Exallieve FMA.

Le relazioni furono tenute da:

Suor Michelina Secco per le FMA,

Dr. Luigi Sarcheletti per i Cooperatori,

Sig.na Clara Bargi per le VDB,

Suor Lina Teresa per le Salesiane Oblate,

Suor Gertrude Yamanaka per le Suore della Carità di Miyazaki,

Prof. Silvana Aloisi per le Exallieve delle FMA,

Dr. Tommaso Natale per gli Exallievi di Don Bosco.

Dallo studio delle relazioni e dalle discussioni sono usciti orientamenti che verranno pubblicati insieme alle relazioni.

Don Raineri ha partecipato al Corso per neodirettori della Regione Iberica, a Corsi di Formazione permanente di varie Ispettorie, alle Giornate della Famiglia Salesiana in Sicilia. Membri del Dicastero hanno partecipato a riunioni di delegati locali dei Cooperatori e degli Exallievi in Italia, alle riunioni sulla Famiglia Salesiana dei Direttori e dei Delegati locali della Spagna, organizzate da Consigliere Regionale don J. A. Rico.

In preparazione al 4° *Eurobosco*, che si terrà a Lugano nel settembre del 1981, e del precongresso dei Giovani Exallievi a Maroggia in luglio-agosto 1980, si sono riuniti a Roma i Presidenti Nazionali degli Exallievi di Belgio, Francia, Italia, Spagna, Irlanda, Austria, Olanda, Malta.

4.4.2 Il *Segretariato per la Comunicazione Sociale* ha sviluppato in questi mesi un intenso programma di attività.

In aprile-maggio il Delegato Centrale ha incontrato gli Ispettori e i Formatori in Brasile e Argentina, esaminando con essi prospettive e problemi per la formazione dei Salesiani alla Comunicazione Sociale. Don Segneri ha incontrato anche i Direttori dei *Bollettini Salesiani* di Brasile, Argentina e Uruguay, delle Editrici Salesiane di São Paulo, di Buenos Aires e del Centro Audiovisivi di Porto Alegre; a Belo Horizonte ha esaminato e definito con i responsabili salesiani il progetto di Centro di produzione di programmi audiovisivi videoregistrati.

Nel mese di agosto-settembre, una équipe del Segretariato, con la collaborazione dei confratelli Spiri e Saglia della SAF di Valdocco, ha effettuato a Lourdes, Fatima e Roma le riprese cinematografiche per un documentario di animazione pastorale mariana.

In ottobre don Raineri e don Segneri hanno incontrato a Francoforte sul Meno i Direttori delle Editrici Saesiane SEI ed LDC di Torino, EDB di Barcelona e Oporto e il gerente della CCS di Madrid, per preparare la riunione degli Editori Salesiani latino-americani a Caracas.

Dal 19 al 23 novembre si è tenuta a Roma-Casa Generalizia, la prima riunione della *Consulta Mondiale Salesiana per le Comunicazioni Sociali*, con intervento del Rettor Maggiore; vi hanno partecipato delegati salesiani delle varie Ispettorie ed un gruppo qualificato di esperti; presto saranno pubblicati gli Atti.

Si sta ora dando organico assetto alle attrezzature tecniche audio-cine-televisive, in vista di Corsi formativi per SDB e FMA. E' stato rieditato in versione colore virato il film « Don Bosco »,

disponibile in edizione italiana ed inglese, in formato 16 mm e super otto.

Oltre il servizio informativo ordinario, si è aperta la serie dei Quaderni ANS: « *Il piano triennale del Segretariato per le Comunicazioni Sociali* », una monografia sulla « Patagonia salesiana » e l'« *Ideario per i Bollettini Salesiani* ». Il Centro di Documentazione fotografica ed il Laboratorio foto hanno curato la duplicazione e la stampa di foto e diapositive destinate ai servizi di Informazione salesiana per i vari Paesi.

Il Segretariato ha pure preso parte attiva a incontri promossi dall'UNDA e dall'OCIC in preparazione dei Congressi Mondiali Cattolici su Radiotelevisione e Cinema che si terranno a Manila (Filippine) nell'anno 1980.

4.5 *Il Consigliere per le Missioni*

1. Nel mese di agosto il Consigliere per le Missioni accompagnò in Liberia i primi due confratelli destinati a lavorare in quella nazione e rimase con loro fino alla presa di possesso della parrocchia di S. Giuseppe nella capitale Monrovia.

Passando per Dakar, capitale del Senegal, prese informazioni attinenti ad una possibile presenza salesiana nella città di Saint Louis, ove ci si offre la direzione di una scuola tecnica.

2. Nei mesi di agosto, settembre e ottobre egli ha fatto visita alle tre Procure missionarie di Madrid, Bonn e New Rochelle. In quest'ultima città ebbe pure un incontro con il Consiglio ispettoriale.

3. In questi ultimi mesi ha avuto anche importanti incontri con i Consigli ispettoriale della Ispettorica Sicula, Lombardo-Emiliana e Centrale, per trattare impegni concreti di attività missionaria proposti a queste Ispettorie, e tra l'altro quelli della « Nuova Frontiera Africana ».

4. Nel mese di ottobre ha compiuto la Visita Canonica Straordinaria alla Prelatura dei Mixes, mentre il Superiore Re-

gionale svolgeva la Visita Straordinaria alle altre opere nella medesima Ispettorìa di Messico.

5. Per suo incarico Don Harry Rasmussen, che segue le nuove attività missionarie in Africa, ha compiuto una visita alle diocesi di Ambanja e Tulear in Madagascar e di Meru e Kisumu in Kenya, per rendersi conto della possibilità di presenze salesiane.

4.6 Regione Anglofona

Il Consigliere per la regione di lingua inglese, Don Giorgio Williams, durante i mesi di agosto e settembre ha fatto la visita straordinaria dell'Ispettorìa di Oakleigh in Australia. Terminata la visita si è recato alle isole di Fiji nel Pacifico australe, dove ebbe incontri col Primo Ministro e l'Arcivescovo di Suva, al fine di studiare se vi siano le condizioni per rispondere ad un invito, fattoci sia da parte del governo sia dell'arcivescovo, di aprire una scuola di arti e mestieri a beneficio della gioventù fjiiana.

Da Fiji passò nella Samoa Occidentale, ospite del Cardinale Pio Taofinu'u, nella cui diocesi l'ispettorìa di Australia ha accettato la responsabilità di una presenza salesiana.

Dopo la visita a Samoa ebbe un breve incontro con parecchie comunità dell'ispettorìa di San Francisco negli Stati Uniti e in Canada, e presiedette una riunione del Consiglio ispettoriale per trattare diversi problemi di interesse locale.

Nell'ispettorìa di New Rochelle visitò prima le comunità di Toronto e Montreal in Canada, e poi tenne allo stesso scopo una riunione del Consiglio ispettoriale.

Dagli Stati Uniti passò a Dublino per organizzare coll'Ispettore il programma della visita del Rettor Maggiore nel Sud-Africa e nello Swaziland nel febbraio del 1980; poi nella Ispettorìa di Oxford, Inghilterra, per la consultazione relativa alla nomina del nuovo ispettore, e infine a Malta.

4.7 Regione Asia

Il Consigliere per la Regione Asia, Don Tomaso Panakezham ha fatto la consulta per il nuovo ispettore di Bangkok verso la fine del mese di luglio.

Agosto e settembre l'hanno visto impegnato nella visita straordinaria dell'Ispettorìa delle Filippine.

Poi ha accompagnato il Rettor Maggiore nella sua visita in India, Birmania e Thailandia, visita di cui si fa un breve accenno nella « Cronaca » del Rettor Maggiore.

4.8 Regione Atlantico

Dal 2 al 4 agosto, a Campos do Jordão (Ispettorìa di São Paulo), il Consigliere Regionale Don Walter Bini ha presieduto la riunione della Conferenza delle Ispettorìe Salesiane del Brasile.

In seguito, dopo una breve visita al Corso di Formazione Permanente a Barbacena, ha occupato le tre ultime settimane del mese di agosto in una presa di contatto con tutte le comunità della Ispettorìa San Domenico Savio di Manaus per presentare la consulta ai confratelli per il nuovo Ispettore.

Dal 10 settembre al 20 ottobre ha fatto la Visita canonica straordinaria, a nome del Rettor Maggiore, all'Ispettorìa di Porto Alegre.

Durante la Visita, dal 7 al 9 settembre, si è recato a Montevideo (Uruguay) per presiedere la riunione della Conferenza Ispettoriale Argentina.

Alla fine di settembre partecipò al Congresso Ispettoriale sul Sistema Preventivo della Ispettorìa di Porto Alegre; alla fine di ottobre all'Incontro brasiliano di Pastorale Giovanile, promosso dalla Conferenza delle Ispettorìe Salesiane del Brasile.

4.9 Regione Europa - Africa Centrale

Don Roger Vanseveren ha partecipato alla Settimana Salesiana, che ha avuto luogo a Francheville per i confratelli delle tre Ispettorìe di lingua francese, dopo un anno di preparazione.

Ha poi visitato le due Ispettorie del Belgio, dove ha preso parte al consiglio ispettoriale del Belgio-Sud.

E' quindi passato in Olanda, facendo una breve visita a tutte le case dell'Ispettorìa e partecipando pure al consiglio ispettoriale.

Dopo aver presieduto a Köln la Conferenza delle tre Ispettorie di lingua tedesca, si è recato in Jugoslavia per la visita straordinaria all'Ispettorìa di Ljubljana, passando per l'Ispettorìa di Zagreb, dove ha incontrato confratelli e giovani nelle case di formazione.

4.10 Regione Iberica

Le attività del Consigliere per la Regione Iberica sono state le seguenti, durante i mesi di agosto-ottobre:

— Un corso per i Neodirettori, una quarantina, che è durato quindici giorni, e nel quale hanno pure partecipato D. Dho e D. Raineri. Si è celebrato a Braga, nel Portogallo.

— Due corsi di Esercizi Spirituali, uno per SDB di Bilbao ed un altro per le VDB della Spagna.

— « Tre Giorni sul Sistema educativo di D. Bosco », preparato dalla Commissione Nazionale di PG, e tenuto in tre luoghi della Spagna e a Lisbona, per i SDB, le FMA, VDB, CCSS Exallievi e Professori esterni delle nostre Case. Hanno preso parte più di 800. D. Vecchi ha tenuto in tutti questi « Tre Giorni » la prima Relazione.

— « Due Giorni per l'animazione della Famiglia Salesiana », organizzato d'accordo con D. Raineri e con i Delegati Nazionali per i CCSS e per gli Ex-allievi. Era destinato a tutti i Direttori delle Case e ai Delegati. Hanno preso parte più di 300 confratelli. Anche questo piccolo corso si è tenuto in quattro luoghi.

— Adunanza della Conferenza Ispettoriale, con un incontro di dialogo e di riflessione con la Commissione Nazionale di PG, e

con la presenza di D. Vecchi. Si è studiata la condizione giovanile nella Regione, per prendere delle Linee di azione pastorale per gli anni immediati.

— Ha visitato il corso di Formazione Permanente che si tiene regolarmente a Campello.

— Si è riunito con i singoli Consigli Ispettoriali per una migliore conoscenza della situazione salesiana, passando a visitare molte delle Comunità Formatrici delle diverse Ispettorie.

— Nel mese di agosto ha cercato alcuni giorni di riposo nella Casa dei Novizi del Portogallo, Arouca. Così ha vissuto con i novizi dodici giorni, nella loro immediata preparazione alla professione religiosa.

4.11 Regione Pacifico-Caribe

Compiti principali di quest'ultimo periodo nella Regione Pacifico-Caribe sono state le visite canoniche delle Ispettorie di Medellín, nella Colombia, e di quella del Messico Sud.

Dopo aver partecipato brevemente al corso di Formazione Permanente che aveva luogo a Jarabacoa, nella Repubblica Dominicana, Don Cuevas ha visitato durante alcuni giorni il Centro Ispettoriale di Guadalajara, nel Messico, prendendo contatto con il Consiglio Ispettoriale e con la Commissione per la Formazione, con il fine di seguire più da vicino la messa in pratica degli orientamenti che erano stati il risultato della visita canonica di quella Ispettoria. Così pure visitò le case di formazione di Chapalita e di San Pedro de Tlaquepaque.

Conclusa la visita a Medellín, ha continuato il viaggio verso Quito, in Ecuador e partecipò alle riunioni del Consiglio Ispettoriale, mentre iniziava il suo ministero di animazione il nuovo Ispettore dei Salesiani in Ecuador.

Dopo un breve contatto con i superiori di Lima, continuò il viaggio a Santiago, nel Chile, dove ebbe riunioni con il Consiglio Ispettoriale, la Commissione di Formazione e con i diversi

gruppi di giovani della Casa di Formazione di Lo Cañas, a Santiago.

Prima del ritorno a Roma, presiedette l'incontro con gli Ispettori della Regione, a Caracas, Venezuela, e con essi prese parte a un seminario regionale sul progetto educativo pastorale salesiano, nella stessa città.

4.12 Regione Italia - Medio Oriente

Don Paolo Natali ha visitato le comunità dell'Ispettorato Adriatica e buona parte delle Comunità dell'Ispettorato Meridionale.

Ha partecipato agli Esercizi Spirituali degli Ispettori a Campiglioni (Firenze), alla riunione della Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia (con approvazione del Regolamento) e a due riunioni dei Delegati Nazionali dei Settori CISI.

Inoltre è stato presente, su invito di alcune Ispettorie, a varie attività pastorali, così come ai Corsi di Formazione Permanente.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 Lettera del Rettor Maggiore dall'India

Madras, 4 ottobre 1979

Caro Ispettore,

un saluto e un pensiero per te e per ognuno dei confratelli della tua Ispettorìa. Ti scrivo dall'India con un turbinio di riflessioni. In mezzo a queste schiere così fitte di ragazzi e di giovani, penso al significato storico della nostra vocazione e al progetto-uomo da forgiare in cammino verso il 2000.

Scriverti dall'India non è come se lo facessi da Monaco, da San Francisco o da Bogotá. Appena salito sull'aereo in direzione a Bombay ho letto l'intervista di una audace giornalista italiana con Komeini: mi appariva chiaro che volavo verso zone di tutt'altra cultura che quella occidentale.

Qui percepisco con quotidiana e multitudinaria dimostrazione che la religione è elemento radicale nel cuore della civiltà: qui non si saprebbe immaginare un progetto-uomo senza fare i conti con la proposta religiosa. Senza religione l'uomo di queste strade verrebbe letalmente svuotato di sé stesso. Ma d'altra parte appare lampante, e anche raccapricciante, che non basta qualunque religione per progettare l'uomo nuovo nella sua integrità: c'è tra le religioni anche dell'oppio; e di droga oggi si muore.

Ebbene: ho pensato, e continuo a ritornarci su, che Don Bosco, all'alba di questa nostra era contemporanea, coltivava appunto la profonda convinzione che senza la fede cristiana non si preparava il nuovo cittadino per la società del futuro. Senza il Vangelo di Cristo, liberatore dell'uomo, non è più possibile una vera novità umana. Tutta la nostra vocazione, dalla mistica delle origini fino all'inventiva e alla programmazione degli im-

pegni, si rivolge all'uomo nella sua dimensione religiosa, redenta da Cristo. E saremo utili, creativi e attuali in un progetto educativo di futuro se sapremo far divenire incandescente in noi la fede cristiana coltivando un'intensa spiritualità religiosa, ascetica e mistica: sì, proprio così!

Ecco ciò che mi si sta scolpendo a caratteri cubitali nella coscienza qui in India: il materialismo dell'occidente, nelle sue svariate espressioni culturali, rende impossibile un nuovo progetto-uomo perché inquina le radici dell'etica, e dello spirito; le religioni dell'oriente, nelle loro diverse forme, sembrano mutilare e trascurare il progetto-uomo perché eludono la sua promozione temporale. Se vogliamo concorrere a rinnovare l'uomo del 2000, dobbiamo essere chiaramente portatori con Cristo del suo Spirito nell'evangelizzazione e nella promozione: viva il Papa Giovanni Paolo II che ci ha lanciati per l'orbita della svolta antropologica; e vivano le Costituzioni che ci esigono di essere santi con la saggezza realista di Don Bosco!

Fraterni saluti dai confratelli delle 5 Ispettorie dell'India, che formano ogni anno più di 100 novizi (quest'anno sono 121) e che si apprestano a inviare numerosi missionari in altri Paesi e Continenti. Maria Ausiliatrice ottenga a te ed ai tuoi luce e coraggio!

Cordialmente nel Signore,

Don EGIDIO VIGANÒ

5.2 *Il Rettor Maggiore alle Volontarie di Don Bosco*

Con intima gioia dirigo questa mia lettera a lei, gentile signorina Anna Marocco, Responsabile Maggiore, al Consiglio Centrale dell'Istituto e a voi tutte, carissime Volontarie di Don Bosco, in occasione del 60° anniversario della prima professione emessa dalle 7 signorine zelatrici, che diedero inizio alla vostra originale consacrazione salesiana nel secolo. Ringrazio vivamente lei, signorina Anna, che ha avuto la bontà d'invitarmi a farlo. Era un desiderio che nutrivo nel cuore da tempo; ma il suo in-

vito, che suggeriva concretamente un evento storico da commentare, mi ha indotto meglio e con più efficacia a realizzarlo.

Il movente che mi anima a scrivervi è quello di una mia umile collaborazione per assicurare al vostro Istituto una sempre maggiore vitalità, secondo la sua indole propria nell'ambito della Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Mi sta molto a cuore, e lo sentirò sempre come un dovere, il compito che vedo descritto nell'art. 59 delle vostre Costituzioni rinnovate. Esso riconosce nel Rettor Maggiore, come successore di Don Bosco, colui che è chiamato a:

— far da centro di comunione con tutta la Famiglia Salesiana (cf art. 60) di cui è parte viva il nostro Istituto (cf art. 5);

— curare la fedeltà allo spirito di Don Bosco e al suo messaggio evangelico (cf artt. 1, 4, 34, 35) e promuoverne l'unità (art. 59);

— incrementare l'impegno per la missione assegnata a Don Bosco per la Chiesa (cf artt. 33, 49, 59);

— garantire e approfondire la speciale natura dell'Istituto (art. 59) in cordiale intesa con gli organi responsabili del medesimo;

— assicurare l'assistenza spirituale a tutti i livelli (cf art. 60).

Ora, è proprio in vista di tale ministero che mi intratterò a commentare con voi l'evento significativo di quelle prime consacrazioni, anche per approfondire tra noi un dialogo già aperto, ma suscettibile di intensificazione e di incremento.

60 anni di consacrazione

Esattamente 60 anni fa, il 26 ottobre 1919, nella cappella presso le camerette di Don Bosco, alla presenza del Card. Giovanni Cagliero, di Don Filippo Rinaldi (direttore del gruppo) e della rappresentante delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ebbe luogo

la prima professione dei consigli evangelici da parte delle 7 zelatrici che iniziavano in forma associata una nuova esperienza di consacrazione salesiana. Nel discorso tenuto subito dopo la storica funzione, il Card. Cagliero sottolineava, come aspetto fortemente emblematico, che la nuova istituzione « aveva la grande fortuna di nascere nel luogo sacro a Don Bosco, dove Egli stesso aveva ricevuto i primi santi voti e le prime promesse — sessanta anni prima (... e c'era proprio anche Cagliero!) — da coloro che avevano dato vita e sviluppo alla grande Opera Salesiana ». Alludendo, poi, a questa felice coincidenza la qualificava profeticamente come un « segno di predestinazione »: « le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la loro culla in Mornese, ove Sr. Maria Mazzarello abitava e pronunciò i suoi voti. Voi dovete dare importanza a questo segno di predestinazione specialissima »! (Conferenze spirituali del Sac. Filippo Rinaldi 1917-1928, nei Quaderni Carpanera, QC, pag. 83).

Può anche essere un particolare interessante, per noi che celebriamo un 60° anniversario, far osservare che la prima consacrazione del gruppo delle 7 zelatrici occorre proprio alla stessa distanza di 60 anni dall'inizio della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco: infatti il caro Padre « dichiarò esplicitamente il suo proposito di formare una Congregazione religiosa » esattamente nel dicembre 1859 (Ceria, Annali I, pagg. 29-33).

Dunque: la prima consacrazione del gruppo iniziale delle zelatrici salesiane nel mondo si è verificata nello stesso luogo in cui aveva avuto origine la Congregazione religiosa dei Salesiani; la vostra consacrazione è nata quale partecipazione viva e originale al vigoroso albero carismatico di Don Bosco.

In quel suo discorso, or ora citato, il Card. Cagliero affermò pure che da tale momento era sbocciato un « nuovo virgulto » sull'albero salesiano: « ora... è necessario che il Superiore, signor Don Albera (2° successore di Don Bosco), si occupi di voi, prenda *questo nuovo virgulto*, questo primo gruppo, sotto la sua protezione: a questo fine gliene ho già parlato questa mattina » (QC pag. 84).

E' indispensabile ed essenziale, a mio avviso, che sappiate considerare ed approfondire il significato permanente e vitale di tale fatto. L'indole propria di ogni Istituto di origine carismatica, e perciò anche del vostro, non deriva da schemi ideologici o canonici prestabiliti, ma da una esperienza concreta e peculiare di vita vissuta nello Spirito Santo. Lo dice chiaramente il documento « *Mutuae relationes* »: tale indole propria « si rivela come *un'esperienza dello Spirito*, trasmessa per essere vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita...; (essa) comporta, poi, uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale, che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi obiettivi » (MR 11).

Quindi c'è tutto uno spessore storico di « esperienza », di « trasmissione », di « custodia », di « approfondimento e sviluppo », ossia di una « tradizione » viva da considerare attentamente per cogliere l'identità e la vitalità di un Istituto carismatico. Per questo può risultare assai rilevante riflettere, qui con voi, sull'evento della prima consacrazione del 1919.

Il sigillo dello Spirito Santo

La consacrazione non è in primo luogo un'azione del consacrato stesso, ma di Dio, dello Spirito di Cristo che anima la Chiesa: il consacrato risponde, si offre, si dona. Lo vediamo chiaramente nella consacrazione sacramentale del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine: l'iniziativa è di Dio; è Lui che « unge con l'olio di letizia » dello Spirito Santo marcando o sigillando con un suo segno spirituale, carico di efficacia di salvezza, il « consacrato », o l'« unto », a immagine del « Cristo » (= unto o consacrato).

Nella consacrazione realizzata attraverso la professione dei consigli evangelici succede qualcosa di analogo. In essa si radicalizza la preesistente consacrazione dei Sacramenti orientando

in forma totalizzante il « professo » ad essere « segno e portatore » nel Popolo di Dio di uno speciale aspetto del mistero di Cristo.

Questo sigillo dello Spirito Santo viene attraverso la donazione di un determinato carisma e la crescita in esso fino alla risposta personale dei chiamati nell'oblazione totale di sé con l'emissione dei voti. Certo: alle prime origini di ogni gruppo carismatico tutto ciò abbisogna ancora di una esplicita dimensione ecclesiale di approvazione gerarchica e di mediazione liturgica che dia a quel carisma il suo senso autentico di partecipazione alla sacramentalità della Chiesa; ma se nei suoi primi inizi si tratta davvero di un carisma genuino dello Spirito Santo, in esso esiste già il germe vivo, in gestazione, del futuro Istituto, ancor prima del suo riconoscimento ufficiale nella Chiesa.

Ora, in quella prima emissione di voti delle 7 zelatrici, noi vediamo l'inizio storico dell'« esperienza spirituale » del vostro Gruppo di consacrate nel mondo. Lì il sigillo dello Spirito ha già messo gli elementi vitali di tutto lo sviluppo posteriore; la crescita omogenea che ne seguirà potrà comportare anche delle importanti novità in dialogo coi segni dei tempi e « in sintonia con il Corpo di Cristo » (MR 11) che cresce continuamente nella storia, ma ha già in sé l'identità vitale di tutta la sua esistenza.

Domandiamoci ora, con oggettività storica, in che cosa consista questa identità vitale. La risposta non è difficile: avete un prezioso tesoro al riguardo nelle « Conferenze » dettate da Don Filippo Rinaldi al primo gruppo delle « Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di S. Francesco di Sales » nel secolo, e raccolte con fedele diligenza dalla segretaria, *Sig.na Luigina Carpanera*.

Si tratta di una incarnazione inedita dello spirito salesiano di Don Bosco nel secolo: un modo nuovo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era già testimoniato dal carisma di Don Bosco; un virgulto originale e audace, la cui linfa vivificante procede da una radice già esistente, ossia, un'esperienza spiri-

tuale ardita che si caratterizza per i valori salesiani lanciati nel solco della storia da Don Bosco. Non per nulla il vostro nome definitivo diverrà quello di « Volontarie di Don Bosco ».

L'iniziativa consacrante dello Spirito Santo ha stabilito, dunque, come si può costatare oggettivamente nella vostra tradizione, i contenuti di questa prima consacrazione. Essi sono le grandi linee evangeliche scolpite dall'Alto nella « salesianità » di Don Bosco, vissute dalle nuove professe in intima simbiosi con i peculiari valori e le esigenze esistenziali della vita nel secolo: una vocazione, uno spirito, una missione, uno stile apostolico, ripensati, armonizzati e testimoniati nella scelta esplicita e permeante della vita nel mondo.

Sia la iniziativa divina dello Spirito Santo, sia la risposta umana della professione dei consigli evangelici convergono a determinare un tipo nuovo di « unzione », ossia una « consacrazione nel secolo », che è una vera novità nella Famiglia Salesiana e che costituisce l'inizio vitale e l'anima permanente di questa vostra originale realtà associativa.

Tale consacrazione è la forza intrinseca che vi porta a vivere con indivisa dedizione la fede cristiana secondo un progetto evangelico formulato alla scuola di Don Bosco, per essere segni e portatrici di un aspetto peculiare dell'amore di Cristo all'umanità. La scelta di « vita nel secolo » è un elemento peculiare che permea tutto questo vostro progetto evangelico, senza cambiarne l'identità salesiana anche se la trasforma nelle modalità, tipiche a voi, di testimonianza e di azione.

La « salesianità » non è, dunque, un aggiuntivo alla vostra consacrazione, ma la sostanza stessa che la costituisce e la fa vivere.

Un lungo iter di identificazione

Quel 26 ottobre 1919 portava in sé alcune cose chiare, ma anche altre piuttosto oscure.

I tempi non erano maturi. Non si sapeva distinguere ancora

tra « vita consacrata » e « vita religiosa »; non si conoscevano gli « Istituti secolari »; non si aveva l'attuale visione positiva del mondo; non si era arrivati a formulare il « carattere secolare » come proprio e particolare dei laici; né si era approfondita l'ecclesiologia del Popolo di Dio come la proporrà poi il Concilio ecumenico Vaticano II. Era chiara la consacrazione salesiana attraverso i consigli evangelici; era chiara la scelta di vita nel mondo. Ma non era chiara la qualificazione del gruppo: si trattava di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo, ispirandosi a delle Costituzioni religiose? oppure di Cooperatrici salesiane con voti individuali, facendo riferimento al Regolamento di Don Bosco per i Cooperatori?

Per anni ci si è mossi un po' in un senso un po' nell'altro, finché non apparve nel 1947, dopo la seconda guerra mondiale, la preziosa costituzione apostolica « Provida mater » del Papa Pio XII.

Anche i cambiamenti del nome del gruppo venivano a indicare una certa instabilità della ricerca per una precisa definizione della forma di vita: prima il gruppo era denominato « Zelatrici di Maria Ausiliatrice » nel mondo, e poi « Cooperatrici oblate di S. Giovanni Bosco ». Si nota, già in questo cambio, un progresso nella ricerca: da « religiose » nel secolo, si passa a « laiche » (Cooperatrici) oblate.

Un tale processo di ricerca ha fatto sempre emergere, però, che era inerente già alla prima consacrazione un « modo proprio » di essere segni e portatrici nel mondo dell'amore di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco; si sperimentava vitalmente che questo modo proprio era inserito nel secolo per vivere e manifestare il carisma salesiano in una forma ancora inedita; e se ne cercava un'appropriata qualificazione, che non si ritrovava certamente nella vita religiosa e neppure semplicemente nella condizione laicale.

Infatti questo vostro modo proprio di essere nella Famiglia Salesiana vi differenzia dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per

la « secolarità », e dalle Cooperatrici salesiane per la « consacrazione ».

Eravate, nella nostra Famiglia, un virgulto veramente speciale anche se in essa c'era clima, humus favorevole e inclinazione a far crescere questa vostra novità! Di fatti tutto il carisma di Don Bosco, di forte impegno creativo nell'evangelizzazione, è proteso radicalmente verso un tipo assai coraggioso di dialogo della Chiesa col mondo: evangelizza educando ed educa evangelizzando, si apre alla promozione umana situandosi con audacia nell'area culturale a favore della gioventù e dei ceti popolari. Dobbiamo riconoscere, senza dubbio, in Don Bosco una mentalità e una ecclesiologia propria della sua epoca, ma essendo egli fortemente inabitato dallo Spirito e sentendosi portatore di un importante carisma di fondazione era profeticamente precursore dei tempi e tendeva a operare e ad orientare il suo vasto movimento spirituale verso le novità volute dal Signore della storia. D'altra parte, nella stessa spiritualità di S. Francesco di Sales c'era già chiara una riscoperta della santità nel mondo (cf Filotea).

Don Rinaldi, anche lui traboccante di Spirito Santo, nel formare con tanta cura quelle giovani oratoriane scelte tra numerose altre per la consacrazione nel mondo, intendeva « realizzare l'opera che Don Bosco aveva lasciata incompiuta ». Egli esprime questa sua convinzione fin dalla prima conferenza del 20 maggio 1917: « da parecchio tempo i Rev.mi Superiori ricevono diversi inviti affinché si costituisca una Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo... I Superiori accolsero sempre bene questi desiderata, tanto più che questa cosa era veramente nella mente e nel programma del venerabile Don Bosco. Nella relazione che egli stese dell'Opera sua, parlava appunto di due distinte classi di persone, osservanti una stessa regola, una delle quali formasse Comunità e l'altra vivesse nel mondo, per ivi promuovere lo spirito della Congregazione nell'esplicazione pratica dell'azione » (QC pagg. 3-4).

Né Don Bosco, né Don Rinaldi, nel parlare di « salesiani

esterni », potevano avere l'idea concreta degli attuali Istituti secolari; ciò che loro esprimono e cercano di spiegare non si può identificare semplicisticamente con questo nuovo tipo secolare di consacrazione nella Chiesa, ma certamente manifesta un'apertura e una ricerca che approdano quasi connaturalmente a tale meta.

D'altra parte è chiaro che la strutturazione definitiva della vostra associazione in « Istituto secolare » non si può considerare come la vostra fondazione: esistevate prima della costituzione apostolica « Provida mater »; il carisma della vostra speciale consacrazione viveva già da decenni.

La vostra fondazione, dunque, non coincide con l'atto di nascita degli Istituti secolari nella Chiesa, ma la precede storicamente anche se ne viene arricchita ed elevata. E' così anche per gli altri Istituti secolari nella Chiesa, ma la precede storicamente anche se ne viene arricchita ed elevata. E' così anche per gli altri Istituti secolari: una cosa è la nascita ufficiale nella Chiesa di questo nuovo e singolare tipo di vita consacrata, autenticata dal riconoscimento e dalle disposizioni della Sacra Gerarchia, e un'altra cosa è la fondazione di ogni singolo Istituto per iniziativa dello Spirito Santo attraverso « eminenti uomini e donne ».

Certo, la nascita ecclesiale degli « Istituti secolari » ha apportato a voi una profonda chiarificazione, un forte impulso di crescita e l'urgenza rinnovatrice di una revisione alla luce dell'ecclesiologia conciliare. Lo afferma lo stesso motuproprio « Primo Feliciter »: « le Associazioni... che possiedono in modo certo tutti gli elementi e i requisiti prescritti nella Costituzione apostolica Provida Mater Ecclesia non devono e non possono essere lasciate arbitrariamente, per qualsiasi pretesto, tra le comuni Associazioni di fedeli (cc. 684-725), *ma necessariamente devono essere portate ed elevate* alla natura e alla forma propria degli Istituti Secolari, che meglio risponde al loro carattere e alle loro necessità » (PF I).

E' ciò che esige, d'altra parte, la stessa « Provida mater » nel suo numero 9 (Doc. e Testi, I, pag. 44).

Ci saranno, quindi, nella storia di tanti Istituti Secolari due momenti-chiave per la loro identificazione:

1) la « *fondazione* », a cui bisognerà rifarsi come a fonte carismatica per determinare gli aspetti peculiari della loro indole propria;

2) e la « *elevazione* » ecclesiale a secolarità consacrata, a cui bisognerà guardare come a punto indispensabile di riferimento per qualificare e vivere la natura e la forma della loro identità.

Per voi, la strada percorsa dalla « fondazione » con Don Filippo Rinaldi fino alla « elevazione » a Istituto secolare di Diritto pontificio è stata lunga: sei decenni in cui siete passate innanzitutto da Pia Associazione laicale privata ad Associazione laicale pubblica e, dopo il rilancio e la maggior affermazione dal 6 gennaio 1956 in poi, sotto il rettorato di Don Renato Ziggotti attraverso la dinamica attività di Don Luigi Ricceri e dei suoi collaboratori, siete finalmente approdate al riconoscimento di Istituto secolare diocesano, e da qui foste elevate al grado di Istituto secolare di Diritto pontificio con decreto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari il recente 5 agosto 1978: il Papa Paolo VI aveva approvato antecedentemente tale elevazione apponendo la sua firma, come potete contemplare nel libretto delle vostre Costituzioni e Regolamenti, il 26 luglio 1978.

La vostra piena identificazione ha toccato così la sua meta. Essa è fondata sia sulla ricchezza carismatica della fondazione, sia su quel processo di evoluzione ecclesiale, anch'esso opera dello Spirito del Signore, che si è verificato alcuni lustri prima del Vaticano II con la « Provida mater », è cresciuto nel Concilio stesso e si è andato sempre più chiarendo dopo il Concilio. Tale processo, prolungato e complesso, non è chiuso, anche se è sostanzialmente maturato. Esso impegna ancor oggi la riflessione

dei competenti e potrà ancor crescere in chiarezza, ma ha già dato ormai una fisionomia ben definita alla vostra indole propria.

Conviene sottolineare, qui, che l'evoluzione ecclesiale e dottrinale che ha portato alla realtà degli Istituti secolari costituisce una vera « elevazione qualitativa », perché tocca intimamente i vari elementi costitutivi della vostra vocazione salesiana e infonde o tratteggia in essa una fisionomia peculiare.

A ragione Pio XII aveva presentato l'originalità degli Istituti secolari come un dono, una « grazia grande e speciale » dello Spirito Santo per la Chiesa attuale (cf PF introd.; Doc. e Testi, I, pag. 57: si può parlare, quindi, del « carisma » degli Istituti secolari nel Popolo di Dio).

E Paolo VI, commemorando il 25° della « Provida mater », ha potuto affermare che « quel documento fu un evento importantissimo per la vita della Chiesa di oggi » (Disc. 2 febr. 1972; Doc. e Testi, I, pag. 81).

Dunque: l'elevazione « alla natura e alla forma propria degli Istituti secolari » comporta una grossa novità che pervade tutta la vostra realtà fondazionale, toccando dal di dentro le sue varie componenti e prospettando per il vostro Istituto « l'inizio di un nuovo slancio verso il futuro » (Paolo VI - Doc. e Testi, I, pag. 82).

Secolarità consacrata

L'elemento che è alla base di questa novità è la dimensione secolare della vostra consacrazione: alla sua luce i consigli evangelici acquistano veramente un significato nuovo.

Per capirlo meglio bisogna rifarsi a una delle linee « più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo » (Paolo VI). E' tutta la costituzione pastorale « Gaudium et spes » che illumina questa grande linea di rinnovamento: « la Chiesa ha coscienza del fatto che Essa esiste nel mondo, che "cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta

insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana" (GS 40); Essa perciò ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri » (Paolo VI - Doc. e Testi, I, pagg. 83-84).

Già prima della « Gaudium et spes », nella costituzione dogmatica « Lumen gentium », c'era stato un vero capovolgimento della qualificazione dei « laici » nel Popolo di Dio. Invece di seguire la terminologia ecclesiastico-canonica in uso (dedotta dalla differenza di consacrazione sacramentale del « Laico » in rapporto all'« Ordinato » nelle strutture della Chiesa), si preferì una *descrizione tipologica* del « Laico », inducendola dalla sua situazione esistenziale nel mondo: in tale ottica « il carattere secolare è proprio e particolare ai Laici: essi vivono nel secolo; ... ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo; ... a loro particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali... secondo Cristo » (LG 31).

In forza di tale descrizione tipologica la « Lumen gentium » mette in rilievo una concreta distinzione ecclesiologicala tra « Laico » e « Religioso »; si tratta di una differenza esistenziale inerente alla loro stessa forma di vita e di impegno nel Popolo di Dio. Sarebbe stato assai opportuno che essa avesse portato a non usare più il termine « laico » e « laicale » secondo il significato in voga anteriormente. Purtroppo non è stato così (cf, per es., il decreto « Perfectae caritatis » in cui si usa il qualificativo di « Istituto laicale » per indicare delle Congregazioni religiose non clericali). Di fatto rimane e circola una pericolosa ambiguità anche oggi, nell'uso del termine « Laico » nella Chiesa: a volte si include il concetto di « secolarità », a volte invece si prescinde dalla secolarità per indicare la « non-ordinazione » (senza contare la strana accezione antiecclesiale in voga nell'ambito sociopolitico!).

Ad ogni modo la « Lumen gentium » ha lanciato un signifi-

cato più positivo e più aderente al travaglio storico, chiarendo ed approfondendo ampiamente il carattere secolare proprio dei laici.

In tal senso sono poi stati sempre più arricchenti gli orientamenti postconciliari del Magistero (cf, per es., l'esortazione « *Evangelii nuntiandi* » n. 70).

Vale la pena ricordare, in particolare, la prima enciclica di Giovanni Paolo II, « *Redemptor hominis* », che apre l'orizzonte a una coraggiosa antropologia evangelica in cui Cristo e la sua Chiesa appaiono intimamente vincolati con la dimensione creaturale del divenire dell'uomo.

Ebbene: è su questa piattaforma secolare che si inserisce ed è lanciata nella storia la vostra consacrazione.

Voi, Volontarie di Don Bosco, non vi situate sul versante « religioso » nella Chiesa: non siete affatto « religiose », non vi affiancate alla forma di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il vostro giusto posto si trova sul versante « laicale »: siete « laiche », e in tal versante vi situate piuttosto a fianco delle Cooperatrici Salesiane. Sì, direbbe Paolo VI, « restate laiche, impegnate nei valori secolari propri e peculiari del laicato, *ma la vostra è una secolarità consacrata* » (Doc. e Testi, II, pag. 86). E qui, in questa speciale forma di vita secolare, appare la condizione a voi propria, che vi distingue in parte anche dai laici (e quindi, per voi, dalle Cooperatrici Salesiane); essa è la consacrazione attraverso la professione dei consigli evangelici. Non è una cosa da poco, o una realtà superficiale; non è un elemento estraneo trapiantato artificialmente dal versante religioso sul versante laicale; al contrario, tale consacrazione costituisce l'anima della vostra secolarità e la sostanza della vostra vocazione. Siete impegnate come i laici nei valori del mondo, ma perché e in quanto « consacrate ». Non solo vivete nel secolo come situazione di fatto, ma avete optato fondamentalmente, ossia avete scelto per vocazione ricevuta dallo Spirito Santo, di assumere la secolarità come una missione evangelica e come una funzione ecclesiale. E così la vostra secolarità differisce in certo modo

(perché è più cosciente e più globalmente oggettiva) da quella dei semplici laici in quanto, pur essendo impegnate negli stessi valori del mondo, volete vivere e lavorare « non tanto per affermare l'intrinseca validità delle cose umane in sé stesse, ma per orientarle esplicitamente secondo le beatitudini evangeliche » (Paolo VI - Doc. e Testi, II, pag. 87).

La secolarità, qui, non è più concepita nel dualismo che oppone il Mondo alla Chiesa, e neppure come una concessione di minor radicalità; ma come un gran valore creaturale suscettibile di essere permeato in sé stesso da Cristo fino alla radicalità dei consigli evangelici. I valori escatologici della vostra consacrazione non oppongono la « vita della risurrezione » alla « storia dei secoli », ma proclamano la verità originalissima del mistero di Cristo, in cui « la risurrezione tanto poco contraddice l'incarnazione, che anzi ne rappresenta il compimento » (U. von Balthasar).

E' l'affascinante linea della « *Redemptor hominis* », in cui Cristo è presentato come « Redentore del mondo! In Lui si è rivelata in modo nuovo e più mirabile la fondamentale verità sulla creazione, ... in Lui il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo — quel mondo che, essendovi entrato il peccato, “è stato sottomesso alla caducità” (Rom. 8, 20) — riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore » (RH, ediz. LDC, pag. 16).

La vostra, dunque, è una vera « consacrazione » e una vera « secolarità »: una consacrazione secolare o una secolarità consacrata, vissuta in una simbiosi vitale assai originale. E' il vostro titolo speciale e distintivo, che vi fa diverse dai religiosi e dai laici (cf Paolo VI - Doc. e Testi, I, pag. 78).

La secolarità, che vi distingue dai religiosi, e la consacrazione, che vi distingue dai laici, non sono due cose, ma un'unica realtà viva; sono due aspetti di un'unità. Ambedue questi aspetti sono coesenziali alla vostra identità e devono essere curati e sviluppati in intima armonia. La sopravvalutazione della secolarità nuoce alla vostra consacrazione; la sopravvalutazione della

consacrazione può alienarvi dalla vostra missione nel mondo. Il segreto della vostra spiritualità sta tutto nell'assicurare l'unità e nel vivere l'armonia di questi due aspetti. Paolo VI ci assicura che una simile consacrazione secolare costituisce « l'intima e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare. La consacrazione battesimale è stata ulteriormente radicalizzata in seguito ad una accresciuta esigenza d'amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo; non nella stessa forma della consacrazione propria dei religiosi, ma pur tuttavia tale da spingervi ad una opzione fondamentale per la vita secondo le beatitudini evangeliche. Così che siete realmente "consacrate" e realmente "nel mondo"... Così, dalla vostra vita consacrata, anche la vostra attività nel mondo — sia personale che collettiva... — riceve un più spiccato orientamento verso Dio, restando in certo qual modo anch'essa come coinvolta e trasportata nella stessa vostra consacrazione » (Doc. e Testi, II, pagg. 88-89).

E' proprio questo il motivo per cui vi dicevo poc'anzi che l'elevazione della vostra Pia Associazione a Istituto secolare è stata portatrice, per il futuro, di una forte novità spirituale, che non si apparta, e meno si oppone, al carisma fondazionale, ma ne precisa intimamente la natura e la rinforza in una forma di vita più audacemente ecclesiale.

La vostra salesianità

Alludendo al sigillo dello Spirito Santo che, 60 anni fa, vi faceva nascere salesiane, dicevo che la sua unzione spirituale veniva a radicalizzare la già presente consacrazione del Battesimo e della Cresima; in modo analogo l'approvazione della vostra secolarità non intacca né cambia la fontale salesianità del sigillo; piuttosto la chiarifica, la precisa e la lancia verso il futuro alla luce dell'approfondimento e del rinnovamento conciliare delle mutue relazioni tra Chiesa e Mondo.

La vostra secolarità consacrata non viene, così, a sviare o a diminuire la vostra salesianità, ma piuttosto a elevare la sua realizzazione in un modo più qualificato e più chiaro nel mondo. Costituisce, quindi, per voi un appello a una fedeltà creativa che vi sommerga sempre più intelligentemente nel carisma di Don Bosco, per una sua presenza più genuina ed efficace nella storia. La vostra tessera d'identità è simultaneamente secolare e salesiana; solo in tale integrità essa è l'anima della vostra santificazione, l'energia prima della vostra crescita e del vostro divenire.

Siete nate e crescute nella Famiglia spirituale di Don Bosco. Il carattere salesiano dell'Istituto non è e non può considerarsi marginale, tale da potersi esaurire in una semplice dichiarazione di principi e di intenti, per quanto nobile e sincera. Non può neppure rappresentare un elemento estrinseco e quasi accidentale. Va invece ritenuto, come abbiamo visto, elemento costitutivo e vitale. La posteriore elevazione a Istituto secolare esige più un ritorno che un allontanamento dalla fondazione salesiana, anche se temporaneamente, forse per esigenze di metodologia di crescita, ha potuto porre una certa enfasi piuttosto sulla considerazione delle esigenze specifiche della secolarità.

L'aspetto secolare, infatti, non è sufficiente a determinare la vostra indole propria, almeno per due costatazioni facili da percepire: la prima è che esistendo tanti Istituti secolari, tra loro differenti, bisognerà che posseggano qualche elemento carismatico, proprio ed esclusivo ad ognuno di essi, che proceda da altra fonte e serva a distinguerli mutuamente l'uno dall'altro; la seconda è che l'estensione della secolarità è, di per sé, così vasta e svariata che ammette porzioni e gradi differenziati di assunzione e di servizio in dipendenza dalle determinazioni di una scelta di fondazione. Non tocca ad ogni singolo Istituto secolare fare tutto! Ognuno porta umilmente solo il suo granello d'arena: ossia, ognuno deve sentirsi con realismo un semplice sussidio di complementarietà. Così come ci sono tante Congregazioni di

verse nella Vita religiosa, in forma analoga si ritrovano nella Chiesa svariati tipi di Istituti nella Secolarità consacrata.

Un simile pluralismo, frutto della fecondità dello Spirito Santo, fa vedere l'esigenza di una precisazione carismatica nella vostra indole propria; essa è indispensabile per delineare autenticamente la fisionomia della vostra identità di consacrate secolari; ed è proprio in tale esigenza che si scopre l'assoluto bisogno e l'importanza per voi della salesianità!

Infatti, tra gli Istituti secolari il vostro si distingue dagli altri per la salesianità: lo dice lo stesso suo nome! Vi qualificate appunto, « davanti alla Chiesa e al mondo, come figlie spirituali di Don Bosco e come testimoni del suo carisma » (Cost 49). Il 1° articolo delle vostre Costituzioni rinnovate afferma che voi costituite « un Istituto secolare che tende a realizzare nella Chiesa una missione particolare secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco »; e l'art. 4° aggiunge: « Nell'attuazione di questa missione accogliamo il messaggio spirituale di Don Bosco al quale ci ricollegiamo idealmente attraverso il servo di Dio Don Filippo Rinaldi e facciamo oggetto preferenziale della nostra azione apostolica i destinatari a cui Don Bosco fu inviato », e cioè, come spiega l'art. 33: « i giovani, specialmente più poveri, il ceto popolare, le vocazioni e le missioni ».

Ora, qual è l'area secolare in cui vi immette preferenzialmente questa vostra salesianità?

Il campo privilegiato in cui si fa presente caratteristicamente il carisma salesiano nel mondo è quello dell'educazione o più generalmente della cultura. Don Bosco ha fatto coscientemente questa scelta per tutta la sua Opera (cf circolare di D. L. Ricceri su « I Salesiani e la responsabilità politica » - ACS ott-dic 1976, n. 284, pagg. 16-18). Non si tratta qui della cultura in senso illuministico di élite intellettuale, di erudizione, di raffinatezza, ma nel senso antropologico più fondamentale e comune che ha segnalato la « Gaudium et spes » nel Concilio (nn. 53-62), e che ha saputo descrivere così incisivamente l'Episcopato latino-americano nella recente III assemblea di Puebla: « la cultura

così intesa, comprende la totalità della vita di un popolo; l'insieme dei valori che lo animano e dei disvalori che lo debilitano e che al venir partecipati in comune dai suoi membri, li riunisce in base a una stessa "coscienza collettiva" (EN 18). La cultura comprende, inoltre, le forme attraverso cui quei valori o disvalori si esprimono e si configurano, ossia, i costumi, la lingua, le istituzioni e strutture di convivenza sociale, quando non sono impediti e repressi dall'intervento di altre culture dominanti » (Puebla n. 387).

E' un campo d'impegno, questo, che comporta una preoccupazione antropologica e umanista, che mira con particolare interesse a tutto il sistema educativo della società civile e che si inserisce nella porzione più fragile e più suscettibile di plagio, la gioventù, ma anche più viva e dinamica e più aperta alle prospettive di futuro dell'uomo nel secolo.

Pensando, inoltre, al grave dramma deplorato da Paolo VI dell'attuale scissione tragica tra Vangelo e cultura (EN 20), si scopre anche l'urgenza di una presenza autenticamente sana e cristiana in quest'area culturale. Se poi considerate in particolare la vostra condizione femminile e l'accelerazione che la storia sta imprimendo alla promozione della donna, troverete ancora un altro appello di maggior urgenza per un impegno in questo settore socioculturale.

Nell'area della cultura ci sono tanti modi secolari di intervento. Innanzitutto molte professioni ed attività laicali mettono, per sé stesse, in condizione di operare direttamente per i destinatari della missione di Don Bosco. Ma poi, anche se si svolgono dei ruoli professionali con solo influsso indiretto, è sempre auspicabile e da ricercare un sovrappiù di intervento libero; Don Rinaldi diceva appunto alle prime consacrate nel secolo che « per quanto una persona sia occupata tuttavia ha sempre un avanzo di energia; questa dev'essere utilizzata specialmente da voi con un indirizzo e uno scopo speciale, conciliandola assieme al vostro stato. Le Opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi trovate » (QC pagg. 46-47). La Vo-

lontaria può, così, inserirsi in attività riguardanti esplicitamente « le Opere di Don Bosco » o collaborare, con stile secolare, agli impegni degli altri gruppi della Famiglia Salesiana: è infatti inerente alla sua tradizione vissuta, attuare lodevolmente, proprio perché secolare consacrata, anche quale collaboratrice e animatrice dei rami laicali dell'impegno salesiano nell'immenso campo dell'educazione e della cultura.

Per realizzare la missione salesiana, il Signore ha sviluppato in Don Bosco e nei suoi, attraverso l'intervento materno di Maria, un caratteristico spirito evangelico con note peculiari che servono ad animare, irrobustire e difendere anche la vostra specifica consacrazione. Don Rinaldi è stato per voi, in questo, un maestro insuperabile che dovete saper valorizzare abbondantemente.

Non è ora il momento di entrare nei contenuti della vostra salesianità; qui volevamo semplicemente affermarne la assoluta indispensabilità e la sua efficacia fondante e costituente l'identità delle Volontarie di Don Bosco.

Il dosaggio con cui assicurare l'armonia intrinseca tra salesianità e secolarità consacrata non si deduce come una formula da impostazioni astratte, ma è un equilibrio di vita indotto dall'esperienza spirituale vissuta in fedeltà con le origini e in comunione di discernimento. Se la secolarità consacrata apporta la natura e il modello della forma di vita, la salesianità determina le modalità, l'estensione, l'area, il grado, lo stile, la fisionomia della testimonianza e la scelta dell'impegno nell'azione apostolica.

Urgenza di una formazione integrale

La consacrazione di 60 anni fa proclama certamente anche l'importanza della formazione. La figura di Don Rinaldi, nella preparazione delle prime professioni, appare come quella del formatore, del direttore spirituale, in totale sintonia con lo Spirito Santo.

Nei decenni successivi l'Istituto è maturato e cresciuto, ha raggiunto la sua indispensabile e giusta autonomia che gli con-

ferisce particolari iniziative e responsabilità. Ebbene: tra queste responsabilità occupa un posto privilegiato, con incondizionata priorità di attenzione, quella della formazione della Volontaria: una formazione armonica e integrale che sappia far crescere in simbiosi viva la salesianità e la secolarità. Finora, nella Famiglia Salesiana, solo il vostro Istituto è portatore di questa originalità, di tradurre lo spirito di Don Bosco nella secolarità consacrata o di assumere la secolarità nella consacrazione salesiana.

Questa originalità così attraente non è, di per sé, facile; anzi comporta un aspetto delicato, arduo e anche pericoloso. Non la si può vivere con genuinità se non si ha, dal di dentro, una forte spiritualità. A ragione Don Rinaldi insistette tanto sulla vita interiore: pensate, per esempio, alle sue penetranti conferenze sulla « pietà ».

Paolo VI ricordava i rischi di questa originalità, in cui si imbatte ogni Istituto secolare, con una espressiva immagine agnostica: « voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa. E' un camminare difficile da alpinisti dello spirito » (Doc. e Testi, I, pag. 77).

Essere « nel mondo e non del mondo, ma per il mondo » è certamente affascinante, ma rischioso: l'« abbagliante attualità » della vita umana « nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze », deve essere avvicinata con una robusta fede cristiana e, per voi, anche con una vigorosa mentalità salesiana.

A questo dovrà dirigersi sempre, come nella prima ora, tutto lo sforzo della formazione: di quella iniziale e di quella permanente!

Certamente, in questo campo, le trattazioni teoriche da sole non bastano: i principi debbono essere calati nella vita, e la vita — lo si sa — è tale un insieme organico che non con-

sente nessuna forma di atomizzazione degli elementi che la costituiscono.

Penso pertanto che sia un impellente bisogno dell'Istituto quello di realizzare un grande sforzo di formazione integrale. Per formare si dovrà, certo, anche saper presentare alla Volontaria ora l'uno ora l'altro degli aspetti della sua vocazione: lo sforzo, però, tenderà all'integrazione, cioè a far percepire ogni aspetto non avulso e come a sé stante, ma vitalmente inserito nel suo organico contesto. La formazione, più che un insegnamento, è un'esperienza di vita e di lavoro illuminata e sostenuta dalla riflessione, dalla preghiera e dalla direzione spirituale. Per sua natura evita l'unilateralità di qualsiasi settorialismo, e cresce nell'esperienza integrale della vita.

Il principio o canone direttivo lo trovo bene espresso nel 2° articolo delle vostre Costituzioni: « *Con un'unica chiamata speciale, siamo da Dio consacrate nella professione dei consigli evangelici e inviate per l'apostolato vissuto nel mondo, secondo il carisma proprio del nostro Istituto* ».

E il carisma dell'Istituto evidentemente coinvolge in pieno, come abbiamo visto, la salesianità quale sua componente, coesistente con la secolarità, ma fondante e specificante.

E' chiaro che tutto questo esige uno studio lungo e appassionato di Don Bosco e del suo spirito, in modo che alla Volontaria venga offerta una visione totale della sua vocazione, che la distingua da qualsiasi altra secolare consacrata. Proprio come ha fatto Don Rinaldi con le prime Zelatrici.

Così, da un tale sforzo condotto in profondità, risulterà che nessun aspetto della vocazione della Volontaria verrà a mancare della sua specifica caratterizzazione salesiana: non la vocazione in quanto chiamata di Dio e risposta della creatura; non la maniera di considerare e di vivere i singoli consigli evangelici e le virtù cristiane; non la prospettiva dell'impegno secolare nella Chiesa; non la attività apostolica nel contesto della missione per la gioventù e il popolo; non la vita di preghiera e di crescita nella santità; non la stessa vita di comunione nella Chiesa e

nell'Istituto. In ogni momento, insomma, e in ogni atteggiamento pratico della sua esistenza, la Volontaria potrà e dovrà provare l'intima gioia di sentirsi alla scuola di Don Bosco.

E' un traguardo non facile da raggiungere, ma bello e necessario, se non si vuole che la Volontaria vada incontro a pericolose crisi di identità nella sua vocazione.

Un tale lavoro e un tale sforzo penso siano oggi tanto più necessari e urgenti in quanto le Volontarie provengono da diversi ambienti e non c'è più un obbligo esplicito per le medesime — come al tempo di Don Rinaldi — d'aver fatto parte di organizzazioni salesiane.

Inoltre, l'Istituto è ancor più particolarmente chiamato a impegnarsi nella formazione soprattutto in considerazione della sua natura secolare, la quale esige che gli elementi comuni e fondamentali dello spirito salesiano vengano approfonditi, assimilati e vissuti secondo il modo proprio di « secolari consacrate ». Ed è qui che si renderà necessario e indispensabile — accanto a quello dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, ecc. — il contributo vostro di Volontarie, in quanto donne e *donne consacrate nella secolarità*, con tutta la ricchezza della vostra particolare sensibilità, in una esperienza di vita che è vostra e non è, finora (come abbiamo già osservato), di nessuno degli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.

La comunione nella Famiglia salesiana

La vostra forma di vita prescinde da una convivenza di struttura comunitaria; siete secolari e non religiose. Però la comunione costituisce anche per voi, come per ogni consacrato, il valore centrale della vostra crescita nell'amore: Dio è comunione; la Chiesa è comunione; la storia dell'uomo è una ricerca di comunione.

Un settore particolare e privilegiato dell'esperienza di comunione di una Volontaria è quello della Famiglia salesiana. L'even-

to delle prime professioni, che commemoriamo, ci fa vedere con tanta chiarezza che voi siete nate in piena comunione di Famiglia. Ebbene: voi crescerete e migliorerete sempre più la vostra identità intensificando tale comunione.

Negli anni 70, dopo il Capitolo Generale Speciale di noi Salesiani, si è andata concentrando l'attenzione sul tema della « Famiglia salesiana » per i vari gruppi che si ispirano a Don Bosco. Si è scoperto che nessuno di questi gruppi può ripensare integralmente la sua vocazione specifica senza riferirsi a quelli che con lui sono portatori dello spirito e della missione del Fondatore. Per questo si è incominciato a ricercare insieme una miglior unità dei vari gruppi, pur nella autentica diversità di ciascuno (cf CGS 151).

Ci sentiamo chiamati tutti a far crescere la coscienza di un bene comune donato dallo Spirito e di un più concreto ed esplicito interscambio salesiano.

L'intercomunicazione e la collaborazione tra noi possono intensificarsi nell'approfondimento della nostra sequela di Cristo, nella fedeltà allo spirito di Don Bosco, nel rinnovamento della sua missione, e nell'azione concreta e, quando si può, concordata tra i giovani e il popolo. Questi aspetti comportano dei valori comuni a tutti anche nella pluralità delle forme e delle espressioni, sia dei gruppi stessi, sia della varietà culturale e pastorale delle Zone in cui si opera. Dobbiamo saper testimoniare dinamicamente nel Popolo di Dio l'unità di ispirazione e di impegno apostolico, che anima quel « fenomeno salesiano » di cui parlava con tanta ammirazione Paolo VI.

Il processo di rinnovamento postconciliare comporta per la nostra comune crescita spirituale, una coscienza e un incremento della vita di comunione di tutti nella Famiglia salesiana, sforzandoci, ciascuno nel suo ambito, di essere solidali e pratici. Un grande obiettivo storico ci accomuna: l'annuncio di Cristo alla gioventù e ai ceti popolari. Per fare questo abbiamo rilanciato insieme l'aspetto mariano della nostra spiritualità, il progetto educativo di Don Bosco, il senso dell'universalità della no-

stra vocazione nell'impegno missionario, le esigenze di presenza e collaborazione nella Chiesa locale attraverso una pastorale decentrata, ecc.

In particolare urge oggi rivalorizzare, con l'aiuto stimolante di tutti, la qualità di servizio del ministero sacerdotale da parte della Congregazione dei Salesiani, promuovere una programmazione di pastorale vocazionale che ci interpelli e ci arricchisca mutuamente, migliorare gli strumenti di interscambio e di informazione, cooperare con magnanimità in certe strutture specializzate di studio e di riflessione, crescere nella collaborazione locale di qualche nostro impegno apostolico d'insieme, insomma: essere insieme e più fattivamente fedeli a Don Bosco, oggi.

A questo livello dinamico di Famiglia salesiana tocca anche a voi, care Volontarie di Don Bosco, intervenire apportando la vostra magnifica originalità e ricevendo la linfa comune che vi darà più slancio e più creatività! Situandovi in questa comunione di Famiglia, potrete precisare meglio la fisionomia spirituale della vostra secolarità consacrata, determinare con più concretezza il vostro orizzonte apostolico e riscoprire un'intelligente collaborazione pratica nell'azione, adeguandovi alle situazioni sociopolitiche e al grado di sviluppo della Famiglia salesiana locale. I tempi e le convulsioni sociali esigono elasticità e iniziative diverse per l'incremento del carisma di Don Bosco a favore dei destinatari, a lui assegnati dal Signore Gesù e dalla sua Madre Maria, Aiuto dei Cristiani.

Ecco, gentile Signorina Anna e carissime Volontarie tutte, alcune riflessioni orientatrici, che la celebrazione del 60° delle prime consacrazioni nelle camerette di Don Bosco mi ha suscitato nel cuore per voi.

Le affido alla materna bontà dell'Ausiliatrice perché le faccia fruttificare nella vostra mente e nei vostri propositi, e divengano un sussidio di crescita nella fedeltà.

Scusate la lunghezza, ma è la prima volta che tratto con voi il tema, tanto delicato e suggestivo, della vostra singolare

vocazione salesiana. Ho voluto considerare questo mio intervento di adesione e di congratulazione anche come un servizio inerente al mio stesso ministero, ed ho cercato di esercitarlo in un clima di cordiale ed aperto spirito di fraternità squisitamente salesiano. Desidero assicurare il mio fattivo interessamento per l'Istituto, e la mia quotidiana preghiera, nell'Eucaristia e nel Rosario, per la Responsabile Maggiore, per le componenti il Consiglio Centrale, per tutte e singole le Volontarie e anche per i miei cari confratelli vostri Assistenti.

La gioia, la fedeltà e la speranza aprano al vostro Istituto le prospettive di una intensa fedeltà e di una promettente crescita nella Chiesa del Signore.

Con l'affetto di Don Bosco,

Don EGIDIO VIGANÒ,
*Rettor Maggiore,
 Successore di Don Bosco*

5.3 *Solidarietà fraterna* (30^a relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

AMERICA LATINA

Argentina, Bahia Blanca	L. 820.000
Brasile, Recife	1.000.000
Colombia, Bogotá	1.000.000
Uruguay	1.968.000

ASIA

Giappone	6.500.000
----------	-----------

EUROPA

Austria	7.137.320
Belgio Nord	6.500.000
Italia, Adriatica	1.000.000
Italia, Centro Religione N.N.	500.000

Italia, Meridionale	1.170.000
Italia, Subalpina	5.500.000
Italia, Veneto S. Marco	700.000
Olanda	40.300.000
<i>Totale offerte pervenute tra il 27-7-1979 e il 27-11-1979</i>	74.095.320
<i>Fondo cassa precedente</i>	8.187
<i>Somma disponibile al 27-11-1979</i>	74.103.507

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Africa Centrale, Hanover Park: per una aula scolastica per negri poveri	L. 1.000.000
Africa Centrale, Lubumbashi: per i giovani poveri dei centri giovanili ispett.	1.000.000
Ethiopia, Adigrat: per i colpiti dalla carestia	2.000.000
Ethiopia, Makalé: per i colpiti dalla carestia	2.000.000

AMERICA LATINA

Antille: (dall'Adriatica)	1.000.000
Antille: (dall'Uruguay)	984.000
Antille, Barahona: per spese di spedizioni di medicine	1.000.000
Antille, Haiti, Port-Au-Prince: per giovani emarginati	1.000.000
Antille, Jarabacoa: per il Centro giovanile	1.000.000
Antille, Santo Domingo: per i sinistrati dall'uragano	2.000.000
Argentina, Bahía Blanca: per l'abbonamento a « Parola del S. Padre »	200.000
Argentina, Buenos Aires, Ramos Mejia: per	

la biblioteca della Casa di Formazione permanente	1.000.000
Brasile, Belo Horizonte, « Vigilantes Mirins »: per attrezzature uffici	1.000.000
Brasile, Guiratinga: per l'educazione di giovani poveri	1.000.000
Brasile, Manaus, Belem-Sacramenta: per un serbatoio per l'acqua	1.000.000
Brasile, Porto Alegre, Curitiba: per aiuto allestimento nuova casa di noviziato	1.000.000
Brasile, Recife, Scuola D.B. s/n Bonji: per lavori di riparazione	1.000.000
Centro America, Nicaragua: (dall'Uruguay)	984.000
Centro America, Nicaragua: (dall'Ispett. Bogotá)	1.000.000
Cile, Santiago: per la pastorale giovanile « Progetto 1980 »	1.000.000
Cile: per un aiuto ad un missionario tra i paesi poveri del nord	1.400.000
Colombia, Medellín, Ciudad D. Bosco: per ragazzi poveri	1.000.000
Colombia, Medellín, Ibagué: per ragazzi abbandonati	1.000.000
Ecuador, Quito, Procura: per trasporto aereo di indigeni ammalati	1.000.000
Ecuador, Macas per i bisogni della missione	150.000
Ecuador, Cuenca: Parrocchia D. Savio: per suppellettili per la chiesa	1.000.000
Ecuador, Riobamba: per bisogni pastorali	500.000
Messico, Guadalajara, Leon Ciudad del Nino: per ragazzi abbandonati orfani	1.000.000
Messico, México: a suore missionarie per una borsa vocazionale	1.000.000
Messico, México, San Cristobal de las casas	

(Chiapas): per materiale catechistico e opere giovanili	1.500.000
Messico, México, Mixes, Arenal San Isidro: per un dispensario	1.000.000
Messico, México, Arroyo Lirio: per una chiesa	500.000
Messico, México, Mazatlan: per una chiesa	1.000.000
Messico, México, Mixes, Tepantlali: per un mezzo di trasporto	1.000.000
Messico, México, Mixes, Totontepec: per attrezzi Centro giovanile	1.000.000
Paraguay, Chaco Paraguayo: per i sinistrati dalle alluvioni	1.000.000
Uruguay, Mercedes: per suppellettile per la chiesa	500.000
Uruguay, Montevideo: per il nuovo aspirandato	1.000.000
Uruguay, Montevideo: Scuola agricola «Jackson»	1.000.000

ASIA

Birmania, Lashio: per opere sociali della Prefettura Apostolica	1.000.000
Corea, Seoul: per i figli dei lebbrosi	1.000.000
Hong Kong: per i confratelli in Cina	1.000.000
Hong Kong: per i rifugiati indocinesi	2.000.000
India, Bangalore: (dal Belgio N.)	6.500.000
India, Bangalore, Pallaruthy: per una nuova costruzione	1.000.000
India, Bangalore, Vaduthala: per ampliamento sezione meccanica	1.000.000
India, Bombay, Antop Hill: per gli emarginati	493.000
India, Gauhati: per materiale catechistico	1.000.000

India, Gauhati, Jowai: per costruire una scuola	1.000.000
India, Gauhati, Nongstoin: per sussidi catechistici	1.000.000
India, Gauhati, Shillong: per sussidi catechistici	1.855.000
India, Tura, Mendal: per promozioni sociali	1.000.000
India, Madras, Poonamallee: per contributo fondo caritativo	1.000.000
Filippine, Joris, Pasil, Tondo: per gli emarginati	1.500.000
Thailandia, Betong: per un serbatoio per l'acqua	1.000.000
Thailandia: per i rifugiati indocinesi	2.000.000
Vietnam: per i bisogni dei confratelli	2.000.000

EUROPA

Polonia, Kraków: (dal Giappone)	2.000.000
Portogallo: per i giovani poveri del Cabo Verde	1.000.000
Portogallo, Timor: per le 3 missioni di Timor	3.000.000
Medio Oriente: per i giovani poveri arabi di Betlemme e di Nazareth	1.000.000
<i>Totale somme assegnate fra il 27-7-1979 e il 27-11-1979</i>	74.066.000
<i>Rimanenza in cassa</i>	37.507
<i>Totale lire</i>	74.103.507

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 27-11-1979</i>	L. 827.664.574
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	827.627.067
<i>Rimanenza in cassa</i>	37.507

5.4 *Confratelli defunti*

Elenco alfabetico

ACKERSCHOTT Giovanni, sac.: n. a Essen (Germania) il 13.6.1909 - m. a Köln (Germania) il 22.9.1979 a 70 a. 50 di prof. 41 di sac.

ALENCAR Nestore, sac.: n. a Barreiros (Brasile) il 31.5.1891 - m. a Lorena (Brasile) l'8.11.1979 a 89 a. 65 di prof. 62 di sac.

ANDRASI Giovanni, coad.: n. Jaszapati (Ungheria) il 27.12.1895 - m. a Giel (Francia) il 17.11.1979 a 84 a. 44 di prof.

BARALDI Domenico, coad.: n. a Pieve di Cento (Bologna) il 27.8.1903 - m. a Bologna il 6.6.1979 a 76 a. 58 di prof.

BARBERO Simone, coad.: n. a S. Sebastiano Po (Torino) il 15.5.1903 - m. a Roma-UPS il 30.10.1979 a 75 a. 50 di prof.

BARONE Alfonso, sac.: n. a Salerno il 18.3.1909 - m. a Cuiabá (Brasile) il 5.11.1979 a 70 a. 48 di prof. 33 di sac.

BIELAWSKI Edoardo, sac.: n. a Kamionka (Polonia) il 26.12.1930 - m. a Łódź (Polonia) il 12.8.1979 a 48 a. 28 di prof. 21 di sac.

BIZJAK Antonio coad.: n. a Górný Lacnyc (Jugoslavia) il 5.1.1896 - m. a Łąd (Polonia) il 17.9.1979 a 83 a. 58 di prof.

BOMONE Giuseppe sac.: n. a San Martin (Argentina) il 26.6.1900 - m. a Ramos Mejia (Argentina) il 23.6.1979 a 79 a. 57 di prof. 50 di sac.

BOTTIN Alberto, coad.: n. a Maser (Treviso) il 22.2.1900 - m. a Monteortone (Padova) il 24.8.1979 a 79 a. 42 di prof.

BURLINA Benedeto, sac.: n. a Cordenons (Pordenone) il 5.3.1915 - m. a Cumiana (Torino) il 25.8.1979 a 64 a. 43 di prof. 36 di sac.

CESARIN Pietro, sac.: n. a Casarsa (Pordenone) l'8.4.1918 - m. a Pordenone il 23.10.1979 a 61 a. 42 di prof. 32 di sac.

CHOIM Mariano, coad.: n. a Warszawa (Polonia) il 13.10.1923 - m. a Gutkowo (Polonia) il 15.6.1979 a 56 a. 35 di prof.

CIAPPEI Carlo, sac.: n. a Montecatini Terme (Pistoia) il 1.2.1913 - m. a Genova il 14.11.1979 a 66 a. 48 di prof. 39 di sac.

CICHOŃ Adamo, sac.: n. a Pobiedz (Polonia) il 28.9.1921 - m. a Żywiec (Polonia) il 25.8.1979 a 57 a. 37 di prof. 32 di sac.

CLARA Eustachio, sac.: n. a Longiarù (Bolzano) l'11.7.1928 - m. a Fulpmes (Austria) l'11.11.1979 a 51 a. 20 di prof. 15 di sac.

COLMEGNA Guglielmo, sac.: n. a Buenos Aires (Argentina) il 5.9.1911 - m. ivi il 10.12.1979 a 68 a. 45 di prof. 35 di sac.

COSTABILE Vincenzo, sac.: n. a Casteluccio Superiore (Potenza) il 18.6.1907 - m. a Napoli il 31.7.1979 a 72 a. 49 di prof. 39 di sac.

CZOP Antonio, sac.: n. a Porąbka (Polonia) il 18.5.1901 - m. a Pogrzebień (Polonia) l'8.8.1979 a 78 a. 56 di prof. 45 di sac.

DONATO Gaetano, coad.: n. a Messina il 1.9.1901 - m. ivi il 10.9.1979 a 79 a. 46 di prof.

FALCÃO Gioacchino, sac.: n. a Manaus (Brasile) il 24.9.1906 - m. a Recife (Brasile) il 10.9.1979 a 72 a. 50 di prof. 41 di sac.

GONZALEZ Gioacchino, sac.: n. a Valencia (Spagna) il 2.3.1901 - m. a Elche (Spagna) il 29.6.1979 a 78 a. 59 di prof. 50 di sac. *

GRASSI Vittorio, sac.: n. a La Spezia il 14.5.1915 - m. a Roma il 2.9.1979 a 64 a. 44 di prof. 34 di sac.

HARO Alberto, sac.: n. a Cotacachi (Ecuador) il 2.1.1909 - m. a Quito (Ecuador) il 2.10.1979 a 70 a. 52 di prof. 42 di sac.

HARTMANN Giuseppe, coad.: n. a Ebersberg (Germania) il 10.11.1900 - m. a Benediktbeuern (Germania) il 23.10.1979 a 79 a. 43 di prof.

HELLINCKH Giovanni, sac.: n. a Merchtem (Belgio) il 2.1.1908 - m. a Bonheiden (Belgio) il 7.10.1979 a 71 a. 49 di prof. 40 di sac.

HOGAN Tommaso, coad.: n. a Croagh (Irlanda) il 28.11.1908 - m. a Burwash (Gran Bretagna) il 24.9.1979 a 71 a. 55 di prof.

IBÁÑEZ Giuseppe, ch.: n. a Larraga (Spagna) il 3.3.1951 - m. a Larraga il 7.8.1979 a 28 a. 11 di prof.

KAZMIERCZAK Francesco, sac.: n. a Duszynki (Polonia) il 9.8.1911 - m. a Piła (Polonia) il 5.10.1979 a 68 a. 45 di prof. 35 di sac.

KITLAS Miecislao, sac.: n. a Słomianka (Polonia) il 29.6.1933 - m. a Sztum (Polonia) il 18.4.1979 a 46 a. 24 di prof. 14 di sac.

KNIFIC Francesco, sac. : n. a Tupolice (Yugoslavia) il 16.12.1893 - m. a Bronx (Stati Uniti) il 21.4.1979 a 85 a. 66 di prof. 66 di sac.

LÉGER Marcello, sac.: n. a St. Laurent-sur-Sèvres (Francia) il 6.9.1920 - m. a Campagnac (Francia) il 10.9.1979 a 59 a. 32 di prof. 25 di sac.

LO NIGRO Camillo, coad: n. a Palermo il 23.8.1911 - m. a Ragusa il 6.8.1979 a 67 a. 45 di prof.

LO PICCOLO Giuseppe, coad.: n. a Caltagirone (Catania) il 27.3.1909 - m. a Jauareté (Brasile) il 22.10.1979 a 70 a. 51 di prof.

MACRINO Giovanni coad.: n. a Modica (Ragusa) il 19.10.1892 - m. a Genova l'11.3.1979 a 87 a. 60 di prof.

MARCHETTI Achille, coad.: n. a Bagnacavallo (Ravenna) il 19.1.1887 - m. a Arouca (Portogallo) il 22.1. 1979 a 92 a. 70 di prof.

PAOLA Francesco, sac.: n. a S. Andrea dell'Ionio (Catanzaro) l'11.6.1899 - m. a Bernal (Argentina) il 24-11-1979 a 80 a. 62 di prof. 52 di sac.

PAULUS Giuseppe, coad.: n. a Aichkirchen (Germania) il 29.4.1895 - m. a Enseldorf (Germania) il 15.11.1979 a 84 a. 52 di prof.

PAVEL Giovanni, coad.: n. a Skakovci (Jugoslavia) il 5.12.1897 - m. a Trstenik (Jugoslavia) il 19.8.1979 a 82 a. 50 di prof.

PEGORARO Antonio, sac.: n. a Rio S. Martino (Venezia) il 29.9.1931 - m. a Firenze il 26.8.1979 a 48 a. 28 di prof. 18 di sac.

- PRANDI Luigi, coad.: n. a Bellinzago (Novara) il 1.11.1906 - m. a Torino l'11.9.1979 a 72 a. 53 di prof.
- PUGLISI Paolo, sac.: n. a Catania l'8.11.1909 - m. a Roma il 14.12.1979 a 70 a. 53 di prof. 43 di sac.
- PYREK Corrado, sac.: n. a Warszawa (Polonia) il 5.2.1910 - m. a Łódź (Polonia) il 3.4.1979 a 69 a. 43 di prof. 36 di sac.
- REGGIO Antonio, sac.: n. a Usciah (Turchia) il 30.1.1903 - m. a Il Cairo (Egitto) il 23.8.1979 a 76 a. 47 di prof. 39 di sac.
- RISATTI Giuseppe, sac.: n. a Tiarno Di Sotto (Trento) il 13.5.1900 - m. ad Alessandria d'Egitto il 3.8.1979 a 79 a. 60 di prof. 52 di sac.
- ROBAKOWSKI Ladislao, coad.: n. a Kamienica (Polonia) il 1.1.1896 - m. a Oświęcim (Polonia) il 5.11.1979 a 83 a. 63 di prof.
- RUBIO Saverio, sac.: n. a Manchones (Spagna) il 14.11.1912 - m. a Madrid (Spagna) il 1.10.1979 a 67 a. 49 di prof. 40 di sac.
- SÁNCHEZ Romolo, sac.: n. a Aipe (Colombia) l'8.5.1888 - m. a Coro (Venezuela) il 16.4.1979 a 91 a. 66 di prof. 54 di sac.
- SARDI Luigi, coad.: n. a Milano il 29.6.1895 - m. a Torino il 31.7.1979 a 84 a. 49 di prof.
- SAVARE' Tarcisio, sac.: n. a Lodi (Milano) il 21.12.1908 - m. a Torino il 9.12.1979 a 71 a. 54 di prof. 46 di sac.
- SAVINO Giovanni, sac.: n. a S. Giovanni Rotondo (Foggia) il 29.4.1896 - m. a Roma il 29.8.1979 a 83 a. 57 di prof. 53 di sac.
- SCALERANDI Chiaffredo, sac.: n. a Cavour (Torino) l'8.5.1908 - m. a Alessandria il 29.9.1979 a 71 a. 53 di prof. 44 di sac.
- SCOLARI Angelo, coad.: n. a Ospitaletto (Brescia) il 21.8.1903 - m. a Torino il 2.9.1979 a 76 a. 50 di prof.
- SETTI Guido, sac.: n. a Rovereto (Trento) il 14.1.1909 - m. a Pietrasanta (Lucca) il 13.12.1978 a 70 a. 45 di prof. 39 di sac.
- SIGNORINO Giovanni, coad.: n. a Verolengo (Torino) il 17.9.1905 - m. a Borgomanero (Novara) il 25.8.1979 a 74 a. 45 di prof.
- STÖCKLMEIER Giuseppe, coad.: n. a Giggelsberg (Germania) il 1.3.1913 - m. a Penzberg (Germania) il 6.11.1979 a 66 a. 45 di prof.
- TOMASINI Paolo, sac.: n. a Buenos Aires (Argentina) il 20.4.1892 - m. a San Isidro (Argentina) il 30.7.1979 a 87 a. 69 di prof. 60 di sac.
- TRABUCCHI Pietro, sac.: n. a Pian di Borno (Brescia) il 21.9.1925 - m. a Bogotá (Colombia) il 20.7.1979 a 54 a. 34 di prof. 25 di sac.
- UITERWAAL Pietro, coad.: n. a Utrecht (Olanda) l'11.7.1925 - m. a Den Haag (Olanda) il 18.11.1979 a 54 a. 32 di prof.
- VALENTINI Michele, sac.: n. a S. Gregorio di Ippona (Catanzaro) il 21.12.1910 - m. a Roma il 5.9.1979 a 68 a. 52 di prof. 43 di sac.

Van der STAAL Cornelio, sac.: n. a Den Haag (Olanda) il 7.11.1911 - m. a Paris (Francia) il 30.7.1979 a 68 a. 47 di prof. 39 di sac.

WIEDMANN Ottone, sac.: n. a Deggingen (Germania) il 31.8.1901 - m. a Bernal (Argentina) il 14.11.1979 a 78 a. 49 di prof. 42 di sac.

ZORZAL Giuseppe, sac.: n. a Castelo (Brasile) l'8.8.1929 - m. a São Paulo (Brasile) il 4.11.1979 a 50 a. 30 di prof. 21 di sac.

5.5 *Necrologio* (ordine cronologico)

22 gennaio

Coad. **Marchetti Achille** † Arouca (Portogallo) 1979 a 92 a.

11 marzo

Coad. **Macrino Giovanni** † Genova 1979 a 87 a.

3 aprile

Sac. **Pyrek Corrado** † Łódź (Polonia) 1979 a 69 a.

16 aprile

Sac. **Sánchez Romolo** † Coro (Venezuela) 1979 a 88 a.

18 aprile

Sac. **Kitlas Miecislao** † Sztum (Polonia) 1979 a 46 a.

21 aprile

Sac. **Knific Francesco** † Bronx (USA) 1979 a 85 a.

6 giugno

Coad. **Baraldi Domenico** † Bologna 1979 a 76 a.

15 giugno

Coad. **Choim Mariano** † Gutkowo (Polonia) 1979 a 56 a.

23 giugno

Sac. **Bomone Giuseppe** † Ramos Mejia (Argentina) 1979 a 79 a.

29 giugno

Sac. **González Gioacchino** † Elche (Spagna) 1979 a 78 a.

20 luglio

Sac. **Trabucchi Pietro** † Bogotá (Colombia) 1979 54 a.

30 luglio

Sac. **Tomasini Paolo** † San Isidro (Argentina) 1979 a 87 a.*

Sac. **Van der Staal Cornelio** † Paris (Francia) 1979 a 68 a.

31 luglio

Sac. **Costabile Vincenzo** † Napoli 1979 a 72 a.

Coad. **Sardi Luigi** † Torino 1979 a 84 a.

3 agosto

Sac. **Risatti Giuseppe** † Alessandria d'Egitto 1979 a 79 a.

6 agosto

Coad. **Lo Nigro Camillo** † Ragusa 1979 a 67 a.

7 agosto

Ch. **Ibáñez Giuseppe** † Larraga (Spagna) 1979 a 28 a.

8 agosto

Sac. **Czop Antonio** † Pogrzebien (Polonia) 1979 a 78 a.

12 agosto

Sac. **Bielawski Edoardo** † Łódź (Polonia) 1979 a 48 a.

19 agosto

Coad. **Pavel Giovanni** † Trstenik (Jugoslavia) 1979 a 82 a.

23 agosto

Sac. **Reggio Antonio** † Il Cairo (Egitto) 1979 a 76 a.

24 agosto

Coad. **Bottin Alberto** † Monteortone (Padova) 1979 a 79 a.

25 agosto

Sac. **Burlina Benedetto** † Cumiana (Torino) 1979 a 64 a.

Coad. **Signorino Giovanni** † Borgomanero (Novara) 1979 a 74 a.

26 agosto

Sac. **Pegoraro Antonio** † Firenze 1979 a 48 a.

29 agosto

Sac. **Savino Giovanni** † Roma 1979 a 83 a.

2 settembre

Sac. **Grassi Vittorio** † Roma 1979 a 64 a.

Coad. **Scolari Angelo** † Torino 1979 a 76 a.

5 settembre

Sac. **Valentini Michele** † Roma 1979 a 68 a.

10 settembre

Coad. **Donato Gaetano** † Messina 1979 a 79 a.

Sac. **Léger Marcello** † Campagnac (Francia) 1979 a 59 a.

11 settembre

Coad. **Prandi Luigi** † Torino 1979 a 72 a.

17 settembre

Coad. **Bizjak Antonio** † Łódź (Polonia) 1979 a 83 a.

22 settembre

Sac. **Ackerschott Giovanni** † Köln (Germania) 1979 a 70 a.

24 settembre

Coad. **Hogan Tommaso** † Burwash (Gran Breagna) 1979 a 71 a.

29 settembre

Sac. **Scalerandi Chiaffredo** † Alessandria 1979 a 71 a.

1 ottobre

Sac. **Rubio Saverio** † Madrid (Spagna) 1979 a 67 a.

2 ottobre

Sac. **Haro Alberto** † Quito (Ecuador) 1979 a 70 a.

5 ottobre

Sac. **Kazmierczak Francesco** † Piła (Polonia) 1979 a 68 a.

7 ottobre

Sac. **Hellinckh Giovanni** † Bonheiden (Belgio) 1979 a 71 a.

22 ottobre

Coad. **Lo Piccolo Giuseppe** † Jauareté (Brasile) 1979 a 70 a.

23 ottobre

Sac. **Cesarin Pietro** † Pordenone 1979 a 61 a.

Coad. **Hartmann Giuseppe** † Benediktbeuern (Germania) 1979 a 79 a.

30 ottobre

Coad. **Barbero Simone** † Roma 1979 a 75 a.

4 novembre

Sac. **Zorzal Giuseppe** † São Paulo (Brasile) 1979 a 50 a.

5 novembre

Sac. **Barone Alfonso** † Cuiabá (Brasile) 1979 a 70 a.

Coad. **Robakowski Ladislao** † Oświęcim (Polonia) 1979 a 83 a.

6 novembre

Coad. **Stöcklmeier Giuseppe** † Penzberg (Germania) 1979 a 66 a.

8 novembre

Sac. **Alencar Nestore** † Lorena (Brasile) 1979 a 89 a.

11 novembre

Sac. **Clara Eustachio** † Fulpmes (Austria) 1979 a 51 a.

14 novembre

Sac. **Ciappei Carlo** † Genova 1979 a 66 a.

Sac. **Wiedmann Ottone** † Bernal (Argentina) 1979 a 78 a.

15 novembre

Coad. **Paulus Giuseppe** † Ensdorf (Germania) 1979 a 84 a.

17 novembre

Coad. **Andrasi Giovanni** † Giel (Francia) 1979 a 84 a.

18 novembre

Coad. **Uiterwaal Pietro** † Den Haag (Olanda) 1979 a 54 a.

24 novembre

Sac. **Paola Francesco** † Bernal (Argentina) 1979 a 80 a.

9 dicembre

Sac. **Savaré Tarcisio** † Torino 1979 a 71 a.

10 dicembre

Sac. **Colmegna Guglielmo** † Buenos Aires (Argentina) 1979 a 68 a.

13 dicembre

Sac. **Setti Guido** † Piersanta (Lucca) 1978 a 70 a.

14 dicembre

Sac. **Puglisi Paolo** † Roma 1979 a 70 a.
